TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0812

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

MANOSCRITTI
FONDO BIBL.
DAL N° 804
AL N° 818

812 [redacted]

Storia universale di Aquileia

scritta da anonimo 1833.

Storia univer=
sale d'
Aquileja

Omnium sub Occidente urbium
maxima. Justinian Imp.

Acquistato Meltroni
28 Maggio 1887. Lire: una

BIBLIOTECA COMUNALE UDINE

Al Lettore

Meditando attentamente la comune inclinazione degli uomini sull'erudizione de' fatti, mi sorpresi d'aver conosciuto che la maggior parte andasse priva d'un occhio. La gonfiezza d'animo affetta piuttosto il vanto di saper quelli avvenimenti, che agli estremi ~~[struck through]~~ lidi dell'orbe ebber effetto, non vergognandosi lasciar nell'oblio sepolte le vicende accadute, dove il passo raggira. Così vedrai letterati saper della Caldea, d'Egitto, di Grecia, di Troja, d'Atene, di Roma, di Cartagine, e della terra ove sono nati e crescono, nulla sapranno. Nè da questa osservazione credo che s'allontani il Savio, mentre ne assicura che Oculi Stultorum in finibus Terrae. Quindi ottimo pensiero fora alcuno evitar non puote, il conoscer oltre i generali precipui avvenimenti, que' particolari che nella rispettiva Patria ebbero luogo. Approfondandoci in essi seriamente, il genio, che più vivi sentimenti di magnanimità, di coraggio, d'emulazione, unque i petti altrove conceper potranno.

Questo riflesso mi obbligò a restringere in favor de' Friulani sotto un colpo d'occhio la storia d'Aquileja, che fu il gran Teatro di maraviglie in seno alla terra nostra. E già dagli storici e dai Poeti vengono celebrate le glorie sue; i di cui volumi sono piuttosto il pasto de' savi, anzichè la consolazione dei Studenti. Ma siccome que' scrittori, o trattando un genere di fatti soltanto, o senza divisione confondendoli tutti con un impasto e dilatandoli soverchiamente, non permettono alle menti d'ordinaria capacità d'afferrare con chiarezza e precisione le notizie; così giudico necessario d'esporla partitamente sotto due capitali aspetti, Civile, ed Ecclesiastica, trattenendomi sulle cose rispettive a questi due ordini.

La prima parte che è <u>Civile</u> avrà per oggetto L'Origine, i Fasti e gli Assedii d'Acquileja. La seconda che è l'<u>Ecclesiastica</u> esporrà la serie dei Sacri Pastori, la dignità, ed il diverso stato della Chiesa d'Acquileja, fino alla sua smembrazione

Parte I.

Storia Civile d'Aquileja

I. Origine, II. Fasti, III. Assedii
d'Aquileja

I

Origine d'Aquileja

"Benchè fù sempre difficile ricerca il rintracciar l'origine delle nazioni, pure lasciando da parte
"l'epoche le più remote della Fondazione d'Aquileja per cui Virgilio lasciò scritto = Antenor potuit mediis
"elapsus Achivis Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus Regna Liburnorum, et fontem
"superare Timavi = nell'anno di Roma 567 (due secoli prima del Redentore) passarono i Galli le Alpi,
"e stabiliti nell'amena pianura del Forojulio, non lungi dalla stessa miglia 12, secondo Plinio, edificarono
"una Rocca che chiamarono Aquileja. Lasso il Senato Romano di vedere invase le sue conquiste, che si
"estendevano in Italia oltre il Po fino al Timavo, si lagnò con il capo di quelle genti, che aveva valicate le
"Alpi, senza darne contezza al Pretore, ma innutili essendo state le rappresentazioni del medesimo, Lucio
"Porcio, Proconsole, venuto con le sue formidabili legioni a discacciarli dal ~~Cir~~ Circondario Aquilejese, si arre-
"sero questi prima di venire alle mani, ed affine d'evitare ogni ulteriore dispiacevole molestia, il Senato decretò
"la spedizione d'una Colonia che Acquilejese fù chiamata. Nell'anno poi 571 si discusse in Senato l'importan-
"tissimo Argomento, se la nuova colonia esser dovesse latina, o de' Romani cittadini, ed essendo stato deciso che

« Latina fosse dichiarata, furono a ciò creati Triumviri Pubblio Scipione Nasica, Cajo Flaminio e Lucio « Manlio Acidino. In due anni si compì l'opera di questa città sotto il Consolato di Cornelio Cettego, e di « Marco Bebio Tanfilo, che condussero 3000 Fanti con di loro Centurioni ed Equiti. Furono a questi divisi « i campi circonvicini d'Aquileja, e ad ogni Fante toccarono 50 Jugeri, ad ogni Centurione 100, e ad « ogni equite 140; di maniera che il terreno assegnato ai nuovi coloni doveva essere di 184600 Jugeri « Aquileja colonia Latina eodem anno in agro Gallorum est deducta, tria millia peditum « quinquagena jugera, centuriones centena, centena quadragena equites acceperunt, Triumviri dedu- « xerunt Publius Cornelius, Scipio Nasica, Cajus Flaminius, Lucius Manlius Acidinus. « (Così Tito Livio nel Libro X della quarta Decade lasciò scritto) »

La Capitale di questo fertile e dovizioso terreno era Aquileja dell'estensione di miglia 18 e di 130000 abitanti di popolazione, posta sulla spiaggia dell'Adriatico, e non lontana da esso che 9000 passi. I suoi confini erano a Ponente con l'medesima regione, ora dipartimento dell'Olona, a Levante col Norico ed Illirio, a mezzogiorno con l'Adriatico, ed a Settentrione con l'Alpi Giulie e Tridentine. Moltiplici strade s'attraversano, e fra queste le più rispettabili erano la Norica, che per Gorizia comunicava col Norico, la Jelunica che conduceva alla Giapidia, la Verna che passando per l'Istria dava communicazione alla Dalmazia, quella di Giulio Cesare tracciata fra i monti, per cui s'aprì il commercio col Tratto della Carintia, la via Postumia ristaurata dai Tironi della Gioventù della Legione Italica, la Via Selciata da Aquileja a Rimini per la quale passavano le legioni in ordinanza dalla Porta Aquilejese fino a Ravenna, e chiamata successivamente Flaminia dal Consale Flaminio, che in quel tempo aveva il Governo di questa Provincia, ed il Comandante vincitore delle legioni Romane.

La Moltitudine de' fiumi che scorrevano presso Aquileja (come il Natiso, l'Ansara, l'Ausa, il Corno, e la Ellina, e non lungi l'Isonzo ed il Tagliamento) aumentavano quelle risorse che dalla sola navigazione ella poteva attendere e sperare. Il Natiso aggirava intorno alle sue mura, e oltre d'esso, e sopra tutte le altre correnti un' immensità di Poggi e d'arboscelli olezzavano l'aria, e rabbellivan le acque; come pure a tale scopo molte paludi si dissecarono, molti acquedotti e molte latrine si costruirono, perciò il liquido destinasse verso la medesima direzione rendendo per tal fiata salubre e deliziosa quell'aura che oggi velenosa e stagnante la testa ci opprime.

Aquileja dunque per l'ottima sua situazione, e per l'immensità e fortezza ben si poteva chiamarla un occhio dell'Italia, e ben poteva Ausonio cantar le sue Mura ed i suoi portici senza timor di annoverarla fra le 8 città principali dell'Universo Nona inter magnas Aquileja celebris urbes, giacchè e la severità degli Storici la vediamo consonante, poichè da Erodiano chiamossi Maxima Italiæ Urbs..... Sed Aquileja prius quoque, ut erat ingens ejus

magnitudo populo abundabat: da Procopio Civitas potentissima, la quale a Romanis condita est munitio- nis loco contra habitantes supra Barbaros secondo la deposizione apertissima di Strabone, in guisa che riguardata veniva come l'una antemurale e scudo del Romano Impero: quæ multoties cum ipsis etiam Regibus certamen susceperit, asserisce Giustiniano.

II

Fasti di Aquileja

Indicata la fondazione di Aquileja passiamo ad esaminare i suoi fasti ed il suo splendore. Se consideriamo Aquileja in quanto alla magnificenza di sua costruzione, Sabellico ci assicura che dopo Roma ella porta il principato in tutta l'Europa: Erat Aquileja urbs tota Europæ, (si post Romam enumeres) cultoribus, edificiorum publicorum ac privatorum munificentiæ Nobilissima, augustissima, potentissima. In fatti, tra i superbi Palagi che torreggiavan sulle spiagge dell'Adriatico, e le vaste caserme destinate ad albergar straniere legioni incorporate all'Armata Romana, non vantava ella forse il suo Campidoglio, nel quale veneravan Giove Ottimo Massimo, ed il Magnifico Tempio consacrato a Beleno suo protettore? Che si dirà della sua piazza lastricata di fino Marmo, ed adornata di bronzeti Statue equestri, e di eccelsi obelischi? Non sorgevasi forse un'ampio Anfiteatro ai pubblici spettacoli, un magistrato dei quator-viri-juri-dicundo, un collegio di Decurioni, che col nome d'Ordine splendidissimo nelle iscrizioni venne chiamato? Se poi consideriamo Aquileja in quanto al Commercio Giuliano ci assicura che fu la città più ricca e più ben provveduta di merci, che si fosse in Italia, mentre Roma era solo intenta a signoreggiare i Re, e le Nazioni, e lasciando il commercio agli altri popoli inibì ai suoi Patrizj ogni negozio e mercatura poichè Opifices omnes, dice Cicerone, in sordida arte versantur, nec enim quidquam ingenuum potest habere officina. Comunque sia la cosa, noi vedremo che per questo appunto incontrò sì immediata relazione con Roma, facendo sorgere a chiare note, che gli interessi erano comuni, communi, le fortune, i vantaggi, le ricchezze, mentre indubbie testimonianze ci avvezzano i privilegi che Roma gli impartì, e che giammai vantò altra città d'Italia e questi sono

I.° D'esser città libera

II.° D'aver porto di mare

III.° D'aver Zecca Pubblica

IV.° D'esser qualificata in moneta con questa nobile iscrizione: Felix Aquileja Horreum Romani Imperii

Riguardo al preciso Carattere ella vantava un dominio per così dire indipendente, in modo che non già suddita

ma sciia si trasfuse all'impero di Roma In principatum Reipublicæ afcita come è l'espressione d'Erodiano, degna però ancor essa del titolo di Αυτοκρατοπολις che veggo dato a qualche antica Metropoli, e che significa appunto una autorità capace di sussistere da se. Potrei addurre varie testimonianze e riflessi di questa ragguardevole caratteristica degli Aquilejesi, ~~ma~~ qui ...

Contemplata la grandezza di sua libertà, passiamo a vedere il privilegio dovuto alle Metropoli più cospicue, qual'è d'aver Zecca, e di coniar monete. Nella parte d'Impero Occidentale non v'erano, che sei Fabbriche Monetarie; di Sizia nella Pannonia, di Roma e d'Aquileja in Italia, di Lione, Arles, e Treveri nella Francia: cosicchè tre di queste venivano ad essere di Giurisdizione del Prefetto al Pretorio d'Italia, e le tre altre del Prefetto al Pretorio delle Gallie. Sex potissimum Fabbricæ Monetariæ; Sisciæ in Pannonia, Aquilejæ, et Romæ in Italia, Lugduni, Arelatæ, et Treveris in Gallia, mi dice assolutamente, e senza alcuna riserva nell'erudita dissertazione De inferioris ævi Numismatibus il Ducange. Alla Zecca, ossia offizina monetaria Aquilejese viene comunemente riferita la costituzione di Graziano e Valentiniano Imperatori nella Legge X. del Codice Teodosiano, ov'è decretata una certa Pena a quegli operaj d'essa, i quali si congiungevano in Matrimonio a Donne straniere. Delle monete coniate in Aquileja e pervenute alla nostra memoria, d'anzi alla nostra vista un buon numero, cioè di Costantino il Grande, e di Costantino il Giovine, dei due Teodosii parimente il Grande ed il Giovane, di Costanzo, di Graziano, di Valentiniano, e d'Arcadio. Ne porta le seguenti note d'esse il sopracitato Sig.r Du-Cange nel diligente Catalogo inserito nella dissertazione suddetta, delle quali anch'io rapporterò qui sotto il Registro, ~~quanto~~ tanto più che parmi di scoprir qualche renitenza nel Sig.r Marchese a voler concedere la Zecca alle Monete Aquilejesi

AQ. Aquilejæ. Constantini Magni, Constanti ......

AQ. OB. Aquilejæ Obsignata. Theodosii Magni

AQ. P.S. Aquilejæ signata. Constantini Junioris, et Constantis.

AQ. P. Aquilejæ percussa. Constantini Magn. et Constantini Jun.

P.AQ. Percussa Aquilejæ. ~~Con~~ Constantini Magn.

S.M.AQ. Signata Moneta Aquilejæ, Constantini, Gratiani, Arcadii, et Valentiniani

AQ.P.S. Aquilejæ pecunia signata. Gratiani et Valentiniani Jun.

Mi prenderò licenza di considerare che questo diligentissimo Autore, sì gran conoscitor di Medaglie, di monete antiche, e di carte non riferisca, in quel copioso ed esatto registro alcuna moneta, e nemmeno poteva riferirne d'altre città dell'Italia, fuori che una sola di Milano, ma con presunzioni sì poco fondate, come egli stesso confessa,

che non può aversi in considerazione veruna, onde questa Illustre prerogativa restò nella medesima Sta-
bia tutta particolare, e sola della nostra gran Capitale.

Ma niente più rese celebre Aquileja, quanto la posizione del suo porto, poichè i fiumi tendendo ad esso come raggi al centro, copioso e facile rendeva il commercio, e prova di fatto si è che i Negozianti della decima regione d'Italia, della Grapidia, dell'Illirico, e del Norico tutti facevano scala delle loro speculazioni in questo Emporio; che da Erodiano fu chiamata l'emporio del Traffico e della navigazione Italiae quoddam emporium. Che poi le sue navigazioni non comprendessero le sole conterminanti città d'Italia, ma eziandio le oltramontane ci rende certissima fede l'accurato Strabone adverso Natisone amne mercari navigatur navibus plusquam stadiis <u>50</u>. Patet emporium Illiricis Istrum incolentibus. Isti ferunt marinas merces, vinum in ligneis doliis curribus impositum oleum praeterea illi mancipia, pecora, pelles etc. Di più attesta S. Girolamo che la Sava, il Danubio erano i fiumi che accrescevano il commercio d'Aquileja, e che comunicavano fino a Costantinopoli; onde le merci Orientali nel suo porto si cambiavano in merci Occidentali. I Romani tenevano sempre pronte <u>40</u> vele nel mar nero per proteggere il commercio dei loro alleati, e dei loro sudditi. Il mare era un vasto campo agli Esperimenti degli Industri Aquilejesi. Le loro bandiere erano rispettate in tutti i mari a quel tempo conosciuti. Li due interessanti oggetti delle Terraglie, e della Porpora resero illustre secondo Plinio questa Città. I vasi di terra cotta erano celebri per la loro durata, e per la bellezza esterna che conservavano. Conviene dunque dedurre che nel vicinato vi fossero in quei tempi delle ottime terre per quest'uso, degli eccellenti artefici per manipolarle, che vi fossero dei pittori assai valenti e rinomati per la gradazione dei colori, per la loro composizione e distribuzione e per la varietà e bellezza dei disegni che tuttora conservano quei miseri avanzi, che oggidì vengono disotterrati e scoperti. Lasciando da parte la mirabile simmetria e regolarità della Fabbrica Ginnecia, dove si facevano Monture Militari, il Baffio dove si tingeva la Porpora richiede maggior calcolo. Esso aveva una prerogativa distinta dalle, che si facevano nelle <u>9</u> officine Porporarie dell'Impero d'Occidente, secondo il Panciroli, e siccome questo stesso serviva al solo uso privilegiato dei Principi, così conviene stabilire che l'arte di tingere la Porpora fosse più raffinata in Aquileja che in qualunque altra parte, e che la Chimica fosse più conosciuta nella composizione e decomposizione degli oggetti, che servono a ben formare i colori. Sotto Augusto si vendeva la Porpora <u>1000</u> Danari alla libbra. Un secolo dopo sotto l'Impero di Vespasiano il prezzo della Porpora s'era aumentato in modo, che eguagliava quasi al valor delle Perle, come lasciò scritto Plinio nella sua storia naturale, dando a questo proposito

Conchilia et purpuras, quibus luxuria parva, pene etiam Margaritis pretia fuerunt. Che più? Se a tanta sorte, a tanta ricchezza eredi del fato seminando disastri, rovine, peste e lutto, smarrir fatta fa il suo primiero splendore, con pronto rimedio al primiero lustro, resuscitar poteva. Il ricco monte di Medea a guisa di ferrato scrigno racchiudeva dell'oro, che fulvo e biondo lo si trovava annidato fra i sassi sotterra. Così gli Aquilejesi avendo sorte e la natura in generosa eredità non lasciarono intentato ogni mezzo per ammantare la città con spettacoli, feste, giostre, e per ~~[illegible]~~ soddisfare l'ardente sete dei rivali personaggi, che dalle remote contrade accorrevano in folla alla Doviziosissima Aquileja.(a) Innumerabile era la moltitudine dei Ciurmatori, Furbi, ed Ozori, dei saltatori, dei Mimi e gladiatori, dei Buffoni, dei parassiti, degli unguentarii, e di cento e mille artefici della Gola. Le cantatrici, le prostitute finalmente vi accorrevano coi Bertoni e Cinedi ministri della più sozza prostituzione.

Se le straniere genti villeggiavano costà per servirsi dell'arte sua, e del lavoro, e per trastullarsi in mezzo ai spettacoli che a nuova foggia si introducevano, gli Imperatori però si rallegravano di trasportarsi in quella nostra villa per l'amene viste della Campagna, e per la salubrità dell'aria. L'Agricoltura era giunta in Aquileja a perfezionarsi in un modo particolare: i suoi Agricoltori erano molto colti, ed industriosi nel coltivar le terre, nello innestare e castigar le viti, e di ciò che le Viti ove presentemente si dispongono l'uso sia invenzione Aquilejese. Strabone riflettendo ai vasti salceti maneggianti di biondi spiche o cresteggianti di smisurate piante di granoturco, ed alle gravide viti che sostener non potevano gli arrubinati grappoli, non dubitò di metter in ~~[illegible]~~ confronto questo Paese coll'Egitto Inferiore. Difatti i vini, gli olii godevano una riputazione presso gli stranieri: da ogni angolo delle Provincie limitrofe erano ricercati i vini Aquilejesi. All'Ungaria stessa ne faceva delle dimande, non coltivando a quel tempo le viti, come fa oggidì con somma lode e riputazione. Roma poi nelle mense di solennità e nelle Cene Pontificie tracannava il Prosecco Aquilejese che formava la rarità in Italia. Ma come di ssi contenti non erano gli Imperatori di ricevere da lontano i beneficii nostri, vollero anche in persona ammirar le terre nostre cercando per lo più in tranquilla pace ai sorti recessi, mentre a Roma lampeggiando le spade e l'armi turbinava l'Iracondo Marte. Vedevano così dice Erodiano, disposti gli alberi in ordini eguali, avviticchiate seco loro le viti, ~~ed~~ ed alle vate rappresentavano un giulivo Teatro, e sembrava adornata tutta la provincia di frondeggianti corone. Si scorgevano dell'aura beatrice, e faceva ripetere ad ognuno ciò che Marziale Poeta

(a) Secondo la Tradizione di Giuliano, distrutte le città di Macedonia, Bitinia, Siria, Egitto, e tant'altre, tutti gli speculatori, gli opulenti Negozianti affluirono in Aquileja. Innumerabile era etc.

Delle Spagne cantò in un suo Epigramma :

Et tu Ledaeo felix Aquileja Timavo,
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas,
Vos eritis nostrae portus requiesque Senectae,
Si juris fuerint otia nostra sui.

Ottaviano Augusto soggiornando in questa ~~deliz~~ dovizziosissima città d'Aquileja in unione alla Consorte, tale stata fù la sua soddisfazione per l'ospitalità ricevuta dai Cittadini Aquilejesi, che impartì loro il Diritto di Cittadini di Roma, dichiarò la città libera, e restaurò la via Gemina dalla porta al ponte da Isonzo quasi 2000 passi. Si dice ancora che trovandosi quì in quei giorni Augusto udisse i famosi lamenti di Erode contro i suoi Figli. Livia moglie d'Ottaviano non poteva abbastanza commendare ~~della~~ l'attività e salubrità del Vino Pucino, ossia Prosecco, mentre a lui si confessa debitrice d'aver corsi 82. anni come ci fa sapere Plinio Livia Augusta 82. annos vitae Pucinos retulit acceptos, non alio usa; gignitur in Sinu Adriatici Maris, non procul a Timavo fonte saxeo, colle maritimo afflatu paucas coquente amphoras, nec ~~alit~~ aliud aptius medicamentis judicatur; Hoc esse crediderim, quod Graeci celebrantes miris laudibus Pictanum appellaverunt ex Adriatico sinu. Quì ancora ritrovò salute per lui Giulio Cesare dopo la paralisi ridotto dalle Alpi che reso lo aveva malconcio e debole: ed in considerazione di questo ornò la città di magnifici edifizj, dei quali si vede fino ai tempi nostri il muro Gemino dal volgo chiamato erroneamente il muro Pagano, per cui si conducevano le acque dolci in Aquileja dalla Porta nella villa d'Ajello come dalle Lettere intagliate in largo marmo si rileva: Caesar Augustus Aquilejensium restitutor et conditor viam quoque geminam a Porta usque ad Pontem per Tirones Juventutis novae Italiae suae delectu posteriori a longi temporis labe corruptam munivit atque restituit. Svetonio vuole che Giulia moglie di Tiberio si sgravasse in Aquileja d'un ~~Bam~~ Maschio che ancor Bambolo quivi mancò di vita; quivi pure ospite essendo Flavio Vespasiano, con alta sorpresa sentissi acclamato Imperatore dall'Esercito di Misia, e qui fu fatta la funzione con tutta la splendidezza e dignità voluta dai riti e dalle leggi. Adriano lasciò pure un monumento di sua magnificenza nel superbo edifizio dedicato a Fato Nemesi, divenuto poscia chiamato ove i Fedeli nel quarto secolo celebravano le funzioni Cristiane. Varii antichi monumenti ~~cancellati~~ ci ricordano le gesta degli Imperatori Massimiliano e Diocleziano, e fra gli altri la descrizione seguente dissotterrata nell'anno 1725 dietro l'asserzione del chiarissimo Abate Bertoli, il quale accenna che questi due Imperatori immolarono al Sole i loro Sacrifizj. Deo Soli Diocletianus, et Maximinianus invicti Augusti.

E la Moneta che l'Imperatore Massimiano fece battere nella Zecca Aquilejese nel secondo suo Consolato porta le seguenti lettere Conserv. Urb. e nell'esergo di detta moneta vi è scritto Aquileja Signata. Marco Aurelio, e Lucio Vero Gelantissimi della nostra città colla spada in pugno inseguirono il vorace Marcomanno che cominciava a divorar questo paese in sorte d'amabil piacere. Costantino il Grande con Fausta sua Moglie, quasi altro luogo acconcio non fosse per miglior corredo, e per magnificar la pompa vollero in Aquileja celebrar le nozze. Allora un bravo Aquilejese, Oratore anonimo, recitò pubblicamente innanzi a questi sposi un Panegirico, il quale fu ristampato più volte, ed ha luogo fra i Panegirici antichi. Da qui (il fo per digressione) è forza d'arguire che neppur gli Aquilejesi erano scarsi di Letteratura, ma che risplendessero anzi per [illegible] scienze e per ingegno, e che le Scuole vi fossero in somma attività per render la gioventù ubertosa e feconda nel sapere. E chi potrà mettere in dubbio che l'ottimo nostro Friulano Cornelio Gallo sia stato lo splendore d'Italia, l'ornamento ed il decoro della venerabil corte [illegible] d'Augusto. Tutte queste prevenzioni suppongono, e nel tempo stesso confermano l'amor delle scienze, e la coltura delle lettere vigente in Aquileja. Nel Campadelli 376 si legge, che Costantino entrando trionfante in Aquileja convertissi in Ceppi le Spade dei Cittadini.

Se infine più gloriosa render si volesse la memoria di quella Capitale ricorderò il suo vanto d'aver dato a Roma tre Imperatori I. Caro, che salito sul Trono impedì ai Sarmati il passaggio nella Tracia uccidendone in una [illegible] Battaglia campale 16000, e facendo 20000 prigioni: di poi messosi in ordine per andar contro i Parti ed i Persiani, appena giunse colà si impadronì della Mesopotamia che gli acquistò l'onorevole soprannome di Persico; ma volendo passar più oltre dice lo storico Vittore un fulmine tremendo venne a troncar il disegno; poichè appena calpestò gli stessi lavoro: Jussis a hostibus fulminis tactu conflagravit II. Carino suo figlio pessimo tiranno che rinnovò le scelleratezze de' Neroni, degli Eliogabali, e de' Caracalla e si contaminò all'estremo per l'attaccamento all'impuro piacere benchè represse i prepotenti ardiri di Sabino e Giuliano con solenne trionfo, i quali avevano assunto contro di lui l'Impero in Aquileja. III. Numeriano figlio parimente di Caro, ma di costumi egregj, e di singolar pietà cospicuo; la natura però non contribuì al corpo i doni dello spirito, rendendolo imperfetto per un continuo male d'occhi.

Quanto abbiamo finora esaminato insieme a render una memoria consolante ed onorifica d'Aquileja, [illegible] ma è già tempo di voltar carta, e vedere qual fenomeno ella ci rivela: torbido, disperato, e fatale sembra presentire il palpitante cuor mio.

III
Assedii d'Aquileja

Mentre festosa e splendida traeva Aquileja i suoi giorni, veniva pure non di rado qualche flagello a visitarla. Più volte fu cinta da terribili assedii, dai quali seppe difendersi valorosamente, e perciò ella ci invita ad esaltar il ferreo petto de' suoi cittadini, i quali stancarono la destra de' più possenti ma segnata alfine la sua caduta dall'Alto, vedremo la mente a passeggiarvi eternamente sopra.

Il primo assedio che Aquileja sostenne, e la resse all'armi fu quello dell'Imperator Massimino. Siccome questo Gigante formidabile commetteva molte barbarie nei paesi che conquistava, venne perciò in odio del Senato, e furongli eletti successori Massimo e Balbino. Ebbe questa novella Massimino quando era nella Pannonia: d'improvviso quindi attraversa i monti, scende furibondo per i villaggi, ed arrivato a Gemona schierò l'esercito per dare l'assalto a quella città situata a piè dell'Alpi, e difesa da Coorti Romane: rompe le falangi, la prende e s'impadronì, ma senza vantaggio, avendola gli abitanti vuotata d'ogni cosa e sovraggiungendo alla fiamma ciò che apportar non potevano. L'Imperatore irritato dal fatto credè provvedere anche col pretesto di cacciar innanzi a sè i popoli che osassero contrastargli il passo. Sapendo quindi che Aquileja ~~[illegible]~~ era difesa dai Generali Romani Crispino, e Menofilo, mandò i suoi bravi Pannoni ad intimare l'arrivo, ma vedendo che quella Città serrò loro le porte, ed infelicemente a tergo con pietre e frecce i codardi assedianti; Massimino rimanendo sorpreso tanta resistenza, mandando nei Aquilejesi che seco aveva al piè della città per farne il trattato, ma ebbe in risposta una biasimevole riprovazione, giacchè l'Imperatore si facea più da necessità astretto, che mosso da veraci sentimenti di pace, e degli Aquilejesi rimanendo vincitori, secondo l'[illegible] oracolo di Beleno vollero seppellirsi con esso solenne trionfo. Sdegnato il Romano Guerriero a tali accenti, ma trovando un fiume che dalla straordinaria piena rapito aveva il ponte, se fa imprestar le tine da alcuni bifolchi, e passa: trascorre quindi i villaggi e le campagne saccheggiando

stragi, incendiando capanne, ed apportando spaventevole devastazione. Giunto alla tti Minaccia l'ultimo destino, ma gli Aquilejesi col ferro in pugno rovesciando il nemico a terra, e scagliando loro sul capo e pece, e zolfo, e bitume ardente lo resero stanco avvilito e confuso: le donne stesse recidono le treccie per far corde d'archi, privandosi del principale ornamento per la salute della Patria, onde il Senato Romano in loro onore alzò in Aquileja il Tempio di Venere Calva. Ad accrescere la disamina e il tempo che concorre a consumar le sostanze, di modo che l'esercito non aveva che acqua a sostenersi, di acqua sanguinolenta, ed infetta dai cadaveri che galleggiavano nel Natiso. Infine osservando la miseria, e le disgrazie, e pensando alla propria casa, ai parenti, alle spese, bramati pensarono di sottrarsi all'incendio. Massimino Padre e Figlio, ai quali mentre riposavano nel Padiglione nel bel meriggio, troncarono le teste, squarciarono le case, tinette e le bandiere; gettarono i cadaveri al pascolo degli avvoltoj e consegnarono le Teste agli Aquilejesi in segno di Pace ed ~~ivi~~ amicizia. allora si dischiusero le porte l'esercito giurando obbedienza ai nuovi sovrani, si incamminò a rivedere le sospirate Famiglie =

NB. Essendo io stato in tempo Autunnale a trattenermi breve spazio in Aquileja mi fu riferito da autorevoli personaggi, che certi coloni nel 1787 sconvolgendo le macerie di quella Città trovarono la Testa di Massimino il Grande, che conteneva un Pesinale di Frumento, la quale poi avrebbe accresciuto il Museo Imperiale d'un nuovo distintissimo Pregio, e la superstizione di quei bifolchi non gli concesse indotti ad infrangerla con lusinga di trovarvi i zecchini entro racchiusi. Non si faccia maraviglia se narrisi che la sua Testa accumulasse un Pesinale di Frumento, poichè non comparì mai più Gigante al mondo, cadere si fosse tanto forte di fracassar con un pugno i denti ad un cavallo ed affidarlo nelle corse, tanto vorace che mangiava 40 libbre di carne al giorno, e beveva 64 libbre di vino senza travizzo, ~~tanto~~, perchè aveva una barca di ventre, ed il ~~[illegible]~~ braccialetto di sua moglie poteva servirgli d'anello al pollice.

Aquileja dopo aver travagliato col primo assedio che abbiamo descritto, si vidde di nuovo assalita da Giuliano, che agognava detronizzar Costanzo, che ivi entrato in asilo, con tutte le forze si difendea. Prese le armi d'ambe le parti si battevano con più veemente gagliardia, di quello che sotto Massimino: concorsero anche le catapulte per smantellar le mura, ed erigendo tre torri di legno più alte delle mura stesse sul fiume ~~Natis~~ Natiso, con ponti levatoj da gettarsi ~~contro~~, fu desso l'ordigno ~~per~~ il più pericoloso contro la città; senonchè pronti gli Aquilejesi

precipitarono le torri coi soldati a mosse di rozzanti spranghe. Aiutato a propria rovina quel disegno cercarono di sacrificar allo sdegno le sostanze de' cittadini, devastando le campagne, soppiantando gli arbori, diroccando gli abituri de' coloni, rompendo acquedotti, facendo deviare il fiume Natiso, e lasciando ai cittadini soltanto i pozzi. Costanzo intimorito dalla escandescenze del suo rivale, memore delle violenze che usò verso la Chiesa, e de' ricevuti acquistati si intristiva di grado in grado, e morì finalmente spaventato da suoi presentimenti, e da disperazione, ed andò a ritrovar l'ombra insanguinata di suo fratel Costantino, il quale volendo respinger Costante da' suoi Stati, fu messo a [illegible] nell'Ansa fiume vicino alla nostra Città. Allora gli Aquilejesi convennero alla pace, se Giuliano si fosse dato nelle loro mani, ed egli intrepido valendo le mura si diede in ischiavo, fintantochè sapessero dal Senato se lui fosse il legittimo successore alla Corona, e convenisse alle proposizioni di giustizia e di bontà da esso dogmatizzate; mentre se il contrario in lui avvenisse restava immantinente vittima del loro furore. Giuliano poi essendo confermato erede dello scettro di Roma, esercitò per lei sentimenti di Padre, ed Aquileja rimase tranquilla.

Se non chè questa tranquillità durò assai poco. Ecco i Quadi ed i Marcomanni, che incuriati i mesi al piè dell'Alpi, e messo in catena ogni ordine di persone sono ormai giunti ad predar il Friuli, recando una totale desolazione. La sola Aquileja considerata come la Roma d'Italia fece fronte a lungo tempo non solo per la forte costituzione, ma per valor del popolo assai bellicoso e feroce. Vinti dalla resistenza loro, e spaventati dalle vittorie di Teodosio il Grande volsero le spalle fuggitivi e codardi. Teodosio ebbe però qui in breve tempo a sconfigger per miracolo (è celebre la visione che ebbe dal Cielo) i tiranni Massimo ed Eugenio, che meditando di invader il Popolo Romano dovettero miseramente lasciar la testa in Aquileja.

Così dunque Aquileja è assediata, e si difende, sembra cadere e trionfa: la capitale del Friuli si decanta, e dappertutto si decanta la sua Eternità. Ma ohimè! che il destino per lei è già segnato. Ecco dall'ira sua guidati seder vagliono i barbari ne' suoi giardini, l'ingordigia di lupi saturar il vano ventre, ed intinger il loro labbro assetato ne' tuoi squisiti liquori. Addio ora Aquileja, onorata figlia di Roma, splendor dell'arte, delizia avanti de' lidi nostri ...... addio, che la sorte tua è breve, e non potrai vantar la magnificenza tua, le forze, il comando! Già, come talora che il solo spiega, spinto da impetuosi avidi venti un popol fatto di locuste, spesso sembran

i raggi del maggior Pianeta, e copre il terreno, ed i caloni ingordi il dolce frutto, e strugge e divora quella speme che in cor nudria l'arator, tale sopra i suoi campi scende d'armati innumerabil stuolo. Gli Unni son questi, ed Attila è il loro duce invitto. Con agilità si maneggiano lancie, e masse d'armi tintinnar s'ascoltano, fanno per l'aria i velenosi dardi, ed il suon delle Catapulte si ode ripercosso sul mar: nè alla terribile piena sono argine le forti antiche mura: sordi i numi suoi le grida non ascoltano, e al vento sacrifica dall'Ecatombe l'offerta: la Figlia di Quirino è spenta, e tratto dalle giorno servile e lacrimoso già è presa, saccheggiata, ed incenerita. È ben vero che d'essa soltanto ebbe il coraggio di far fronte agli Unni, dice il Seguer, mentre tutte le altre città loro aprirono le porte: avea bensì resistito per tre mesi, e sembrava stancar la destra de' passanti, ma il Fato insegnando ad Attila la vittoria, cede alfine. Viene qua Procopio, e ci addita il Fenomeno ordinato dal Cielo, che ridestando la smarrita speranza al Monarca Pannone fu l'origine della caduta di questa città; e l'oggetto al tempo stesso del suo trionfo, e della sua vendetta: "Qua tempestate, cum trans sinum Ionium Aquilejam urbem maritimam, magnitudine et civium frequentia, insignem Attila circumsederat, casum hunc felicem dicitur habuisse. Jamdiu coepta obsidione, postquam urbem nec vi, nec alia quapiam ratione capere potuit, despondens animum copiis omnibus edixit, quae ad profectionem opus essent haberent in expedito, ut postridie primo sole moverent. Postero die sub solis ortum, soluta obsidione barbari discedebant, cum una Ciconia, quae in quadam turri murorum nidulata pullos alebat, inde subito cum prole exit. Volabat Pater, pulli nondum ad volatum habiles, partim cum una tentabant, partim vehebantur parentis dorso: ita demum ab urbe longissime avolarunt. Id ubi Attila animadvertit, rerum omnium conjector egregius, subsistere exercitum jubet, haec addens non illud temere factum, neque inde volucrem avolasse cum pullis, nisi quid sinistri imminens praesagiret. Itaque barbarorum exercitum se ad obsidionem retulisse: ac paulo post muri partem, ubi avis nidificaverat, improviso collapsam, aditum et viam hosti in Urbem dedisse; demum Aquileja vi capta fuisse tradunt." Fin qui Procopio. Diciamo ora come il nemico traboccando per quel varco aperto già ingombra tutte le contrade della Città, e penetrando in ogni albergo rapisce quanto di più prezioso contiene, nè contentandosi del solo bottino ammazza gli abitanti, ed incenerisce la città. Cadono i forti, ed al suol stramazzano; mugge l'aere d'intorno d'urli di moribondi, che sconvolgon la terra: geme la terra al peso de' ammonticchiati cadaveri, e rosseggia il Natiso del sangue de' vinti: le gran statue, ed i

superbi Palagi son ridotti in polve, il fumo che ondeggiando al cielo s'eleva colla cupida fiamma vagabonda ingorda, ed il fracasso delle immense mura spaventando l'aere compie la sua desolazione. In mezzo a tanti mali però la virtù risplende con grande eroismo. Sarebbe fatto enorme se tacessi in oblio il magnanimo coraggio esercitato da due matrone illustri, che attirarono l'attenzione dei contemporanei, una per la sua difesa castità e l'altra per la conservata fedeltà conjugale. La prima fu Digna, la quale vedendo il nemico entrato nella Città insultar anche alla Pudicizia, copertasi la testa precipitossi da una altissima Torre nel Fiume Natiso, eleggendo piuttosto la morte, di quello che rimaner per sempre disonorata. Ecco il testo della Storia Miscella: supra ipsa urbis moenia, turremque excelsam suis domibus imminentem, sub qua Natiso fluvius vitreis labitur fluentibus. L'altra fu Chiara, vedova castissima, la quale strascinata dai barbari nel luogo, ove era il sepolcro del marito, poco prima ucciso sulle mura della Città, dove combattea per la Patria, naturalmente si strinse alla sepoltura del medesimo, che non potendo quegli inumani levarla, sdegnati l'uccisero, rimanendo vittima della morte presso l'estinto marito. Gli Unni poi dopo aver insultato alla sua rovina e mosso il capo con riso feroce al barbaro silenzio si diressero per Roma l'anno 452

La rovina d'Aquileja fu molto sensibile al Romano Impero, e tosto che il celebre Capitano Greco Narsette ebbe quasi un secolo dopo a rimaner vincitore di Totila che signoreggiava l'Italia riedificò per la seconda volta le distrutte mura d'Aquileja, abbellì l'interno della Città, e le delizie del suo ricinto. Ma guai quando le rovine incominciano! I Longobardi nuova razza di Barbari capitaneggiati dal feroce e valentissimo Alboino la saccheggiarono e la rovinarono di nuovo: i Padri Nostri, dice l'Abate Ostermann, fuggirono tutti innanzi alle loro leggioni, credendo vedere in Alboino ricomparsa l'ombra del terribile Crudele Attila. Molte famiglie s'allontanarono di nuovo dalla Capitale, e provincia Aquilejese, trovando il loro asilo di pace nelle Venete Lagune, ove narrasi che ancor dai primieri fuggitivi incominciato il traffico delle raffinate industrie Aquilejesi ebbe principio la Repubblica Veneta. Il gran Patriarca Poppone nel secolo XI. rialzò per la terza volta le mura, fondò una Piazza, ne disegnò le contrade, e l'abbellì con superbi edifizj; ma siccome il piano d'Aquileja essendo sensibilmente molle, e non avendo ben curato delle punte per esse rassodar le fondamenta, cedè al peso, e non potendo senza immenso tesoro formar gli acquedotti e disseccar le paludi fuggivano gli abitanti l'aria infetta. Abbandonata

per tal guisa, si spianarono le case e le mura, riducendosi oggidì ad una sola borgata, il rimanente poi sono fertilissime campagne bene ordinate e custodite. = Il curioso desio mi spinse di portarmi a visitare quel cupo soggiorno, ove estatico alcuni tristi pallidi avanzi, che pareanmi degli Antenati nostri tante ombre erranti: osservai come sasso illustre, che fra sue memorie di quando in quando mi infrenava il passo e la terra tutta parlandomi al cuore mi facea spargere dolcemente le lagrime; poi sollevando gli occhi riconobbi esser questo l'asilo di rapaci augelli gufi, avoltoj, upupe, corvi, barbagianni, civette, etc. Trovato quivi un cortese Signore, che stipendiato dal Sovrano, facea degli scavi continuamente, mostrommi un'ampia stanza sotterranea da immense arche sostenuta, indi mi fece ammirare obelischi di egizj geroglifici ornati, statue colossali di finissimi marmi, camei e cornicale di distinto intaglio, varie e rarii elaminati, iscrizioni di Generali antichi, bronzi e monete d'ogni qualità e grandezza, d'oro, d'argento, di metallo, e ciò che più trassemi all'attenzione fu una gamba di Bronzo del Dio Api, ed una lampada sostenuta colle catene da Satiri Capripedi, la quale si dice aver illuminato l'altare del Dio Beleno. Andiamo al Tempio caro Abbate proseguì il Gentiluomo, ed il ravvisai verdiccio esternamente, e tutto logoro al di dentro. Sul gradino della porta lessi queste parole **C.T.V.R.I.L.I.** Vale a dire <u>Canonici ~~veri~~ tempore veris residunt propter intemperiem loci istius.</u>

Mi fece quindi esaminar tutti i monumenti e le arche, le cattedre Poponesi, le lapidi, e tutti gli ornativi apparati: salendo poscia un'infinità di scale mi trasportò alla soffitta del Coro, ove in venerabil memoria stavano appese ~~[illegible]~~ antichissime pianete sei d'una corda da un lato all'altro assicurate: io cominciai a maneggiarle qua e là, mentre all'improvviso mi sprona addosso un bosco di pipistrelli usciti dalle pianete, i quali assediandomi da ogni lato mi avevano imbrogliato a segno che difficilmente ne restai libero. Tutte queste verità che ~~accenno~~ racconto, ed altre che ne tralascio, mi resero tanto sensibile che nulla più; i miei sentimenti quasi si cambiarono, e facea di me stesso una nuova comparsa. O! Vorrei che tutti i Friulani a somiglianza degli Ebrei espulsi, i quali facevano l'anniversario e spargevano amare lacrime sulle ceneri di Gerusalemme si recassero a visitar l'ombra di quella madre antica, la grande Aquileja. O! Impaziente lettore, che con sorpresa ammiri da cordoglio mortificato l'eccidio della nostra città, mi sembra d'ascoltare i tuoi lamenti, quasi che ancora in ~~pie~~ piedi ritornar potesse. Se l'infette paludi e l'aere

corrompono colle notturne e malsalubri esalazioni, non vi è forse riparo alcuno? Se fatta osservazione sul flusso e riflusso del mare si comprenda che il suo porto ed i canali sieno stati imboniti dalle Sabbie, per cui le acque stagnando ed allagando la città divennero putrefatte, non si potranno ripulire? L'escavo de' Canali sarà il primo rimedio e facile perchè già esistono: per cominciare il diseccamento delle Paludi ~~com~~ conviene impedire l'introduzione delle acque prodotte dal Lisonzo ivi dominante, e per realizzare questo piano, quanto giovevole, altrettanto certo e sicuro, converrebbe purgare l'antico porto di Pilo; e questo sarà il secondo rimedio: Il terzo poi sarà d'allettare i vicini e stranieri a stabilire il loro domicilio con dei speciali privileggi. In tal guisa la patria nostra si rivestirebbe dell'antico splendore, il commercio ritornerebbe nello stato primiero, e la bandiera Aquilejese nell'Adriatico andrebbe libera dovunque. Roma non è forse un verace argomento alle mie parole? Ella fu quattro volte smantellata e distrutta eppur fu sempre la prima città dell'Impero Romano, e benchè in diverse volte abbia cangiato di Governo, pure conservò i monumenti della sua prisca grandezza, ed opulenza. Dunque speme e coraggio saranno le guide nostre: si appongano sulle spalle gli strumenti, e andiamo innanzi...... ma dove?........ Alto là...... Non odi tu funale spaventosa tromba che mi ricolma di gelato terrore, e mi invita palpitante a sentir l'eterno ~~[illegible]~~ irrevocabile decreto? Ritornisi tu sulle rive del Timavo che il Vate a flebile accento, qual un dì su di Salona ingrata, ripetono obbrobriosa delizia vili, e tempestosa irreparabile ruina; poichè non doveva alla sua altezza rimaner illesa dal Barbaro ferro, ella che in precipitato festeggiava per lusso, spettacoli, e piaceri, e lasciva e crudele si mostrò contro chi dall'alto scese ad apportar luce celeste. La Profezia è di S. Siro, primo Vescovo di Pavia, per causa di fede colà mandato dal zelante nostro Ermagora, la quale poi è inserita nella Storia di Liutprando Canonico di Pavia, ed essendo della Massima importanza credo indispensabilmente di trascriverla Missus prædicationis gratia a B. Hermagora Evangelistæ Marci discipulo Papiam, Beatissimus Pater Sirus, hujusmodi eam prophetiæ spiritus præsagio honoravit <u>Delectare Gaudiis urbs Papia, quia veniet tibi ab æternis montibus exultatio.</u> Et ut hoc ejus vaticinium firmius crederetur, Aquilejæ non ignotæ civitatis casum hac eadem ora sermone hujusmodi nunciavit

Vę tibi Aquileja, quia, qui=um inter impiorum incesse=ris Manus, destrueris; nec ultra reedificata consur=ges Quod ita esse completum, visibus et patens ratio manifestat: Aqui=leja namque predives atque olim civitas immensa, ab impiissimo Hunnorum rege Attila capitur, atque funditus dissipatur, nec ulterius, ut in presentiarum cernitur, elevatur. (Luitprandus Histor. L. III. Cap. II.)

Tali dunque quando prodigii, nel farla ingrandire, altrettanto ritenuti nel lasciarla durare, par che non abbian valuto, se non lasciarla mostrare alla terra; ciò che disse Virgilio del giovi=netto Marcello in quei versi, che io son solito torcere, e con poco cambiamento applicare alla nostra atterrata Metropoli Hanc tantum terris ostendent fata neque ultra esse sinent. Ma il Bernastelli vassi oltre ancora, dove riflette che Attila seppellendo sotto le sue rovine l'antica sua Magni=ficenza, fu sul punto di vedervi sepellito anche il suo nome; e che se non soggiacque a questa strana metamorfosi, se conserva essa ancora un nome, ne è debitrice al funesto scisma dell'Istria, per cui i Vescovi di quella Provincia sospesa ogni communicazione colle quattro antiche sedi Patriar=cali, e col Romano Pontefice, conferirono il diritto, ed il nome di Patriarca al loro Metropolitano che era appunto l'Arcivescovo di Aquileja. Piangiamo con Paolino d'Aquileja:

Ad flendos tuos Aquileja cineres
Non mihi ullae sufficiunt lacrimae,
Desunt sermones, dolor sensum abstulit
Cordis amari

Parte II.

Storia Ecclesiastica d'Aquileja

I. Pastori, II. Dignità, III. Stato d'Aquileja, fino alla sua Smembrazione.

I

Pastori di Aquileja

~~S. Ermagora [illegible]~~

Quantunque in occidente sia oscura ed incerta l'origine delle Chiese, pure la guarentiggia d'antichissime e costantissime tradizioni, da niuna critica indebolite, ci rende indubitati che il primo a diffombrar la fosca caligine dell'errore, spargendo la nuova luce del Vangelo in Aquileja sia stato divinamente trascelto l'Evangelista **S. Marco**. Venuto egli a Roma col principe degli Apostoli fu obbligato da lui a portarsi sollecitamente alla conversione di questa nostra seconda Roma, e Metropoli di tutta la Venezia, giacchè in Italia essendo la Figlia più grande, e più obbediente al fasto e all'error della madre richiedeva in preferenza la necessità della sua conversione. Tunc dicit ad eum B. Petrus, quid hic moraris? Cum tu plenissime eruditus es de omnibus, quæ fecit Dominus noster & Jesus Nazarenus. Surge et perge ad Urbem, quæ Aquileja dicitur, Austriæ Provinciæ, ad prædicandum verbum Domini. Tunc accipiens B. Marcus primam sortem, et baculum

Pontificatus, arripuit iter, et veniens pervenit ad dictam Aquilejam: cumque ibi invenisset juvenem Athulfum, filium Ulfi illustris et primi Civitatis lepra laborantem curavit. (Così Bollando negli Atti de' Santi). Giunto adunque colà ebbe a riescir la sua missione abbastanza felice, poichè in breve tempo fatti molti credenti, i quali con sommo ossequio ascoltando le sue Dottrine, centuplices fructus ad alta vexit horrea. Fondata la nuova Chiesa obbligò i Fedeli ad eleggere pastore primo Vescovo S. Ermagora suo discepolo, il quale condotto nel suo ritorno a Roma, venne consacrato da S. Pietro. E' in questo concilio l'autorità di tutti gli Storici, fra i quali annoverando il Baronio, celebrando come a dicare ante conferma la proposizione: Habuit a Petro institutos Episcopos Aquileja .... post Marcum Hermagoram. (Seguono ora le vite de' Pastori.)

Secolo I, II, III.

1 **S. Ermagora** Germano, un cittadino d'Aquileja fù il primo Vescovo. Procurò con tutte le forze d'accrescere il suo ovile. Convertì le S. Vergini Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma; ~~mediante un illustre prodigio, poichè~~ dovendo per le persecuzioni ricoverarsi in luogo occulto al di là del Natiso, per la funzione Battesimale, non sapendo come passar le acque, si separarono come quelle del fiume Giordano. Essendo state trucidate per la Fede, ed i loro cadaveri gettati nel fiume, il S. Vescovo di notte andato per ricuperarli e non sapendo il come, se li vedde portare da una barchetta splendente di luce. Scelse Fortunato per suo Diacono, che battezzò la vedova Matrona Alessandria. Finalmente accusato di togliere per tal modo il culto agli Dei, venne condotto in carcere, in cui la seguente notte risplendette un celeste ~~[illegible]~~ luce, ed emanò un soave odore, per cui molti si fecero Cristiani. Liberò da spirito maligno un giovine di tre anni, il che fece battezzare suo Padre e molti altri. Desiderando il Martirio, scelse Fortunato per suo predecessore, ma fù trucidato insieme con esso lui.

2 **S. Illario** succedette a S. Ermagora nel Vescovato due secoli dopo: ~~[illegible]~~ e ciò per le persecuzione contro i Cristiani; e come dicono alcuni, ~~[illegible]~~ se vi fù alcuno frammezzo non se ne ha memoria alcuna. Soffrì il Martirio sotto il principe Numeriano, attirando dietro a se un numero infinito di Fedeli.

3 **S. Grisogono I.** Vescovo nacque in Costantinopoli. Nella vita di lui vedi l'iscrizione nella Sala Vescovile d'Udine.

4 **Grisogono II.** Vescovo nacque nella Dalmazia. Vedi di lui l'Iscriz. nella det. Sala

5 **Agapito.** Vescovo fù cittadino Aquilejese. Ved. l'Ister. nella Sala.

Secolo IV.°

6 **Teodoro** Vescovo nacque nella Tracia. Fu preside e si sottoscrisse al concilio I.° d'Arles, celebrato per comando di Costantino il Grande contro i Donatisti. Morì dopo il Governo di 11. anni

7 **Benedetto** Vescovo fù di sangue Romano. Fù il primo fra i 116 Vescovi del concilio Romano congregato da Giulio I. per confermare la condanna contro Ario. Regnò 25 anni.

8 **Fortunaziano** Vescovo nacque in Affrica. Sottoscrisse al concilio di Sardica vendicando la sede Niceno, e procurò che S. Atanasio e compagni ritornassero alla propria sede; e però accolse in Aquileja il grande + S. Atanasio, che coll'imperatore Costanzo era giunto in quella città. ~~[illegible]~~ Che se S. Girolamo fa del nostro Fortunaziano un cattivo attestato, dicendo che nel conciliabolo di Milano in favor dei Arriani violentasse il Papa Liberio a sottoscrivere i loro articoli a la condanna di Atanasio, bisogna vedere le dissertazioni del P. Zaccaria, in cui la calunnia è smascherata. Consacrò il primo Vescovo di Sebiona nelle Alpi, ora residente a Bressanone, ~~[illegible]~~ e morì dopo aver governato 15 anni.

9 **S. Valeriano** primo Arcivescovo d'Aquileja nacque nelle Gallia transpadana, che ricevette il Pallio dal Papa S. Damaso; e nella sua sede procurò d'accrescer la Fede nel suo gregge, e ne trasse molti vantaggi. Esso tenne il primo luogo dopo il Pontefice in un concilio di Roma, onde prescrisse gli atti di Rimini, come pure in quello convocato in Aquileja contro due seguaci delle dottrine Ariane, vale dire di Vescovi della Dacia Palladio e Secondiano, che procuravano di spandere ~~[illegible]~~. In questo concilio si trovarono i Personaggi seguenti S. Ambrogio, S. Sabino, S. Filastro di Brescia, S. Eusebio Vescovo di Bologna, S. Procolo Vescovo di Marsiglia, S. Giusto Vescovo di Lione, ed altri molti Vescovi, fra i quali S. Valeriano teneva la presidenza. ~~[illegible]~~ Esso dopo l'Arcivescovato di 18 anni si ~~[illegible]~~ morì.

10 **S. Cromazio** Arcivescovo nacque dalla illustre famiglia Aquilejese Eusebiana. ~~[illegible]~~ Ancora Diacono dimostrò molto vigore nel confutare l'eresia d'Ario, e come Arcivescovo ebbe a consolare con lettere amichevole S. Giovanni Grisostomo in esilio. Furono chiarissime le sue corrispondenze col Dottor Massimo, S. ~~[illegible]~~ Girolamo, il quale per sua insinuazione fece la Versione di molti libri Scritturali. Di lui poi abbiamo scritti spirituali commentati dal Canonico Braida. Visse 18 anni nella sede

Secolo V.°

11 **Agostino I.°** Arcivescovo trasse i suoi natali a Benevento. Si distinse nel confutar

l'eresia Pelagiana la quale aveva eccitato dei tumulti anche da queste parti. Visse in Sede 19 anni.

12 **Adelfo** Arcivescovo nacque in Altino. Restò a Ravenna coi vescovi alla presenza di S. Pier Crisologo, da cui si arguisce la scambievole relazione e rispetto che professavano l'uno all'altro. Regnò 9 anni

13 **Gennaro** Arcivescovo nacque a Pola. Ebbe una lettera da S. Leone Papa Magno, in cui lo premunisce a vigilar contro l'Eresia Pelagiana di cui si è già parlato. Morì dopo 9 anni di regno

14 **Secondo** Arcivescovo di nazione Italico. Sotto di lui avvenne la Distruzione d'Aquileja, ma la sua prudenza lo rese cauto per trasportare il tesoro e le reliquie in Grado, pria della medesima il fatale sterminio. Regnò solo 3 anni

15 **S. Niceta** Arcivescovo Greco di Nazione. Scrisse una lettera al Pontefice S. Leone Magno per ristabilire il suo Gregge sconquassato, e ~~depre~~ e deturpato in gran parte dai Eretici; ed il Sommo Pontefice con magnifica Epistola gli diede mezzi idonei per riformarlo. Fra le altre opere ~~dal~~ scritte da questo illustre Prelato è il libello ad Ad Virginem Lapsam; è lucubrato dal Monsignor Braida. Sede 32 anni

16 **Marcelliano** Arcivescovo originario di Tessalonica. Costruì il ragguardevole Monastero di Beligna, pose mano ad altri edifizj, ma presentita la ~~venuta~~ venuta di Teodorico in Italia si rifugiò nell'Isola di Grado. Visse nella Sede 28 anni

Secolo VI.

17 **Marcellino** Arcivescovo Cittadino Romano, Intervenne al Sinodo di Palmaria. Dopo 15 anni morì

18 **Steffano I.** Arcivescovo, di Patria Milanese. Fu tribolato alla comparsa di Teodorico in Italia, ma sempre fedele, nel ~~ad~~ sorvegliare il suo gregge. Governò il gregge 26 anni

19 **Macedonio**. Arcivescovo Macedone di Nazione. Sotto di lui cominciò lo Scisma fatale d'Aquileja, cagionato dai ~~passi~~ progressi che facevano i tre Capitoli d'Oriente, e che durò per lunga serie di anni; è problema però se per malizia o per ignoranza avesse parte all'Eresia. Regnò 26 anni

20 **Paolino I.** fu il primo Patriarca ma Scismatico. Fu Banderajo della rivolta, cui i Vescovi Istriani ribellati alla Sede conferirono la dignità Patriarcale, e convocò un Conciliabolo detestato nella Storia. Giunti i Longobardi nel Friuli fu costretto a confermar la Sede ed il decoro Ecclesiastico a Grado, e Morì dopo 12 anni di sede

21 **Probino** Patriarca Scismatico di Patria Beneventano, rifugiato e morto in Grado. Visse solo 1 anno.

22 **Elia** Patriarca Scismatico d'origine Greco rispettabile per talenti e costumi. Quantunque avesse ottenuto da Pelagio Secondo Papa di trasferir la sua sede a Grado per timor de' Longobardi, e quantunque l'Esarca Smaragdo si fosse interposto come mediatore presso la Santa Sede, mai però entrò in communione colla medesima. In Grado ristaurò la Chiesa Maggiore, innalzò un Palazzo, eresse un monastero per Sacre Vergini, fondò un Convento di Monaci sull'Isola aderente di Barbana; così detta da Barbano suo primo Abate. Morì dopo 22 anni

23 **Severo** Patriarca Scismatico cittadino di Ravenna consacrato da tre Vescovi ribelli. Il Papa Pelagio mandò una piccola flotta marittima a prenderli tutti quattro, e tosto che furono in Catena relegati a Ravenna in fosca Prigione soffrirono molte pene; ma avendo promesso con Giuramento d'abjurare lo Scisma furono messi in libertà. Il popolo Aquilejese conscio di questo fatto arse di ira e proclamò un Sinodo a Marano, ove concorsero 10 Vescovi, i quali indussero il convertito Patriarca, e lo rinchiusero nuovamente nella loro Fazione, scrivendo libelli infamatorii contro Gregorio Magno. Regnò 15 anni

Secolo VII.

In questo punto si trovò divisa in due Parti la Metropoli d'Aquileja perchè convertito un corpo di Fedeli si elessero un Ortodosso Prelato in Grado, e gli ostinati trasferitisi in Aquileja continuavano d'innalzare quelli che parteggiavano il perverso loro Sistema. Siccome i diversi Pastori contemporaneamente governavano, così li registreremo uno a fianco dell'Altro.

24 **Candidiano** Patriarca Ortodosso fu eletto in Grado. Rimini era sua Patria, e fornito d'ottime qualità meritò d'occupar quella Sede. = Perchè il pastore ortodosso porta qui il Titolo di Patriarca? Solo avevano costoro i Scismatici dei Vescovi separati da Roma colla protezione dei regnanti, lo hanno forse abusivamente ricevuto anche i Convertiti? Si risponde negativamente. I convertiti veggendo il privilegio e la gloria dei Scismatici per un Titolo così fastoso, e desiderando che il loro capo

Giovanni I. Patriarca Scismatico eletto in Aquileja, ove prima era Abate, e nominato alla Sede da Grasolfo Duca del Friuli, a cui non di rado soleva scrivere contro il Patriarca di Grado.

eso non rimase di splendore in tono confronto; sapplicarono il Pontefice a nominare il medesimo Vitale dandolo origine ad un novello Patriarcato da forme canoniche istituto. Ed ecco l'origine di due famose prelature in incidente, originate dalle Scisma, le quali in appresso furono confermate dai Pontefici. Regnò Candidiano 5 anni

25 **Epifanio** Patriarca Ortodosso eletto in Grado fu primicerio fra i Notai Romani. Visse solo 1. anno

Marciano Patriarca Scismatico eletto in Aquileja. Nato in Pirano venne a Grado sotto gli auspicii di Elia di cui fu veramente degno discepolo. Durò 9. anni

26 **Cipriano** Patriarca Ortodosso nacque a Pola, di bella indole e d'ottimi costumi. Visse 15 anni

27 **Primogenio** Patriarca Ortodosso. Fu Notajo Ecclesiastico a Roma. Regnò pel corso di 20 anni

~~[illegible]~~ **Fortunato** Patriarca Scismatico in Aquileja spogliò Grado degli Ecclesiastici tesori, indi presa la fuga salvossi nella fortezza di Cormons. Morì dopo 3 anni di sede.

28 **Massimo** Patriarca Ortodosso Dalmatino. Intervenne al primo Sinodo Lateranese ove praticò var. le sentenze contro i Monotelliti. Morì dopo 20 anni di sede.

29 **Steffano II**. Patriarca Ortodosso nacque a Parenzo, eletto in Grado. Visse nella sede 6. anni.

30 **Agatone** Patriarca Ortodosso di Costantinopolitano. Intervenne al Sinodo Romano nel 679 contro i Monotelliti. Visse 13. anni

31 **Cristoforo** Patriarca Ortodosso in Grado, nativo di Pola, generoso, e pio. Regnò 32 anni

Felice Patriarca Scismatico ambizioso per la protezione di Longobardi, in Aquileja.

Giovanni II. Patriarca Scismatico in Aquileja. Regnò 9 anni

Giovanni III. Patriarca Scismatico in Aquileja. Sedè 10 anni.

Pietro I. Patriarca in Aquileja, dove erano stabiliti gli Scismatici. Egli chiamò tutti i suoi Suffraganei in Concilio, d'illuminati dai Sergio

Romano Pontefice si convertirono accettando
il quinto Sinodo Ecumenico, e riunendosi al
la Chiesa Cattolica. = Ora Cristoforo Patriarca
di Ortodossi in Grado continuando a reggere
non solo per tutto il corso del Patriarcato di Pietro in Aquileja, ma eziandio fino al quarto
anno di Sereno suo successore, venivano considerati due Cattolici Vescovi Aquilejesi; quando
poi morì Cristoforo di Grado, tornò a riconcentrarsi in un sol reggitore la nostra Chiesa, sem
pre ritenendo il titolo ed il diritto di Patriarcato. NB. trovo però i Gradesi non azzano pagli
d'incorporarsi, alla Cattedra Aquilejese, sempre ossequiosi alla Sede Romana ebbero una
serie propria di Patriarchi, che poco accordandosi con quelli d'Aquileja dopo alquanti secoli la Sede
dei Gradensi fu trasferita a Venezia. A noi però tocca di parlare dei Aquilejesi.

32 Pietro I. Patriarca avendo dunque abjurato lo Scisma conviene registrarlo nella
serie dei Patriarchi Cattolici. Regnò 13. anni.

Secolo VIII.

33 Sereno Patriarca d'Aquileja tiene il primo luogo in questo Secolo. Non fidandosi
di rimanere in Aquileja per nuove incursioni di Barbari trasferì la residenza a Cormons. Gregorio
II. Papa lo onorò del Pallio confermando con una lettera i suoi privilegi, e determinando i con
fini della spirituale Giurisdizione. Questi ordini non piacquero molto a Sereno, perchè al suo tempo
vide divisa in due parti con forma Canonica la Metropoli d'Aquileja, cioè nella Aquilejese, e
nella Gradese, e però entrato in Gelosia contro Donato Patriarca Gradense nuovamente eletto
ebbe a provare i severi rimproveri del Pontefice. Morì dopo 4. anni di sede.

34 Calisto Patr. Fu Arcidiacono di Trevigi; accusato da Luitprando Re de' Longobardi, invase
molti luoghi soggetti al Patriarcato Gradense, e minacciato da Gregorio III Pontefice fu obbligato
a restituirli. Sapendo che per grazia dei Duchi Lombardi tenevano dimora in Cividale i Vescovi di
Giulio Carnico e che egli fra popolo agreste, e sull'aride pendici di Cormons doveva passare i suoi
giorni, pensò quindi a bandire da Cividale il Vescovo Amatore che abitava in quella Città, e trasferire
colà la Patriarcale Residenza. Pemmone Duca del Friuli, venuto in cognizione di questo attentato,
andò a sorprendere Calisto e condottolo sopra il Castel Ponzio edificato in mezzo all'Acque Fride pre

cipitarlo. Ma ~~Liutprando~~ per consiglio più mite lo fece rinchiudere in penosa Carcere. Sdegnato Luitprando Re Lombardo di tale Crudeltà lo depose dal Ducato e così Calisto si stabilì con pieno aggradimento del Popolo, innalzando quella venerande Basilica e quel Palagio di Stanzo, che ancora sussistono. Regnò 40. anni

35 **Sigualdo** Patr. discendeva dallo stesso Re Grimoaldo. Visse 42. anni sulla sede, e vicino a morire fu visitato da Carlo Magno Imperatore, che edificato dalle sue efficaci parole disse che era un uomo degno d'annoverarsi fra gli antichi padri

36 **S. Paolino II.** Patr. fu anche primo Principe della nostra Provincia per le immunità e largizioni concesse da Carlo Magno. Nativo di Premariacco apriva in Cividale scuole di Sacra Letteratura, dissipò le tenebre dell'ignoranza, e sparse molto lume nel suo secolo. Senza esagerazione egli è il primo Scrittore di quei tempi. Intervenne al Concilio di Francfort ove recitò il Sacro Sillabo contro due Vescovi eretici della Spagna che asserivano Gesù-Cristo essere figlio adottivo e non naturale. Tuonò in quello di Ratisbona, come pure in quello di Cividale e vendicò le verità combattute a suoi tempi. (Leg. le sue opere comment. da Fran. Madrisio) Penetrò il suo Zelo a convertire i popoli soggiogati da Carlo Magno, e celebre fu il suo Apostolato fra i Carantani e gli Avari. Ottenne un Diploma da Carlo Magno nel 776, ove il Clero Aquilejese era abilitato ad eleggere il Patriarca. Morto in Cividale ed ascritto al novero de' SS. si venera il suo corpo sotto il coro di quella Basilica. Morì dopo 15. anni di sede.

Secolo IX.

37 **Orso I.** Patr. ebbe molte questioni coi Vescovi del Regno per varie chiese da loro usurpate al diritto Metropolitico Aquilejese e Diocesano nel tempo dello Scisma, e singolarmente disputava con Arnone di Salisburgo suo Capitale avversario. Carlo Magno restituì la Calma segnando il Fiume Drava per confine delle Diocesi. Morì dopo 5 anni di regno, e fu sepolto nel Duomo di Cividale

38 **Massenzio** Patr. col favore di Carlo Magno pose mano a molti ristauri, dedicò a quell'Imperatore una erudita Epistola ~~...~~ De Significatu Rituum et Ceremoniarum Baptismi. Lodovico Pio lo chiamò al solenne Congresso di Nimega; e Lottario suo Figlio tanto aderì alle sue istanze che obbligò il Pontefice Eugenio ed l'Imperatore suo Padre a convocare un Sinodo in Mantova per decidere della causa di Grado. Ivi sitro-

varono 72 Vescovi e di due Patriarchi Venerio e Massenzio litterato con molto strepito. La sentenza del Sinodo fu, che Grado dovesse abbassar la Testa e dipendere da Aquileja con tutti i Suffraganei dell' Istria. Ciò non ostante Massenzio non colse il pieno frutto delle sue speranze, giacchè se acquistò i suffraganei non acquistò il Patriarca, che difeso dai cittadini conservò il titolo e l' Indipendenza. Regnò 42 anni

39 **Andrea** Patr. seguendo le tracce del suo antecessore (~~successore~~) di ..... in vigore gli atti di Mantova, li fece confermare in un Sinodo Generale per mezzo di Leone Papa e di Lottario, onde poi la Chiesa Gradense fu adetta ad Aquileja. Morì dopo aver regnato 10 anni.

40 **Venanzio** Pat. Non ci lasciò memoria che il nome.

41 **Teutimaro** Pat. Intervenne al Sinodo di Pavia per ristabilire la Ecclesiastica e Politica Disciplina, e dopo 22 anni di sede se ne morì

42 **Lupo I.** Patr. assai protetto di Lodovico II nei ... anni di sede

43 **Valperto** Patr. fu accusato a Roma come corrispondente di Fozio tanto celebre per lo Scisma de' Greci, ma i Storici Friulani asseriscono che le Epistole di corrispondenza sono supposttizie. Regnò in questa sede 26 anni

Secolo X.

44 **Federico I.** Patr. viene tenuto da alcuni per consanguineo all' Imperatore Arnolfo. Fu il primo che avvalendosi del diritto del brando represse gli Ungari venuti a perturbare i confini della sua Chiesa. Ebbe in dono da Berengario Imperatore il Castello di Pozzuolo. È tradizione antichissima che questo Patriarca fosse il primo dopo la Spagna a festeggiar in Italia la Concezione di Maria Vergine. Regnò 53 anni.

45 **Leone** Patr. dopo avere molto intrapreso, per la Ecclesiastica libertà fu ucciso da un certo Rodolfo di nazione Longobarda, che agognava d'usurpare i suoi stati, nel corso di 22 anni.

46 **Orso II.** Patr. ebbe un diploma d' Ugone Re d' Italia per corroborare la sua temporale Giurisdizione. Morì in Cividale dopo 23 anni di Sede.

47 **Lupo II.** Patr. pieno di sollecitudine per sottomettere Grado alla sua sede spedì gente armata ad insultar quell' Isola, ma il Veneto Doge ... non soffrendo nelle sue acque questa ingiustizia allestì un'armata Navale, infestò i littorali d' Aquileja, chiuse i loro porti, ed obbligò Lupo a ricedere la protezione dello stesso Patriarca che perseguitava. Regnò 9. anni.

48 **Engelfredo** Patr. ottenne da Berengario II. molti privilegj per estendere la sua temporale Giurisdizione. Regnò nella Sede 23 anni.

49 **Rodoaldo** Patr. ottenne da Leone VIII. Pseudo-Pontefice una Bolla, in cui si dichiarava la Chiesa Aquilejese dopo Roma la prima in Italia, e questo verificossi, quando il nostro Patriarca sottoscrisse il primo fra tanti Arcivescovi che a riformar la disciplina si convocarono a Ravenna l'anno 967. Di più Ottone I. ebbe a estendere il suo temporale Dominio, rilasciando un Diploma con cui li soggetta la Badia di Sesto, la Potestà d'Isola nell'Istria, i Castelli di Buja, Fagagna, Groang, Udine, Brettan, e finalmente quidquid inter Plavim et Liquentiam habebat Rodoaldus Longobardus, quod Leonem Patriarcam interfecit. Morì dopo 42 anni di Governo.

50 **Giovanni IV.** Patr. Convocò un Sinodo Aquilejese per sistemare il Cividalese Capitolo, e per approvare il Concilio di Francfort, onde sollevare la Chiesa di Bamberga al grado Vescovile. Regnò 18 anni.

Secolo XI.

51 **Popone** Patr. Sud genio, di vasto intendimento meno si propose che di rifabbricare Aquileja, e di restituirla al suo antico splendore: e veramente se non intieramente si giunse da gran parte a dar l'illustre decoro; poichè fu detto che riedificò per la terza volta le mura della città, rinnovò le strade, riordinò i pubblici edifizj, suscitò il commercio; e confermò alla nobiltà del Forojulio le antiche sue distinzioni; e quella particolarmente del parlamento. L'opere sue più celebri furono l'amplissimo palazzo patriarcale, di cui larghi e prolissi muri vedeansi l'altro di in giro ancor presso; e il Magnifico Tempio che tuttora sussiste unitamente a quella torre, che le antiche rivestono. Una lapide internata nel muro interno della facciata di quella Basilica dichiara la strepitosa consacrazione d'essa ai 13 di Luglio 1031: alla quale concorsero da Roma due Cardinali che portarono in quella congiuntura i corpi venerandi di Marco Papa e di Quirino Vescovo, come pure 12. Vescovi suffraganei. 50 furono gli Ecclesiastici destinati alla consueta uffiziatura del Coro. Discendeva il gran Patriarca dalla stirpe di S. Enrico Imperatore, di cui era stato il suo gran Cancelliere, godeva il favore di Corrado II. da cui ottenne la facoltà di battere moneta, ed esercitare la sovranità del Friuli, e del Marchesato d'Istria

Accompagnò quell' Imperatore nel suo viaggio di Roma per ricevere da Giovanni XIX.
il Cesareo Diadema, onde con quell' incontro rinnovar colà le antiche pretese sopra il Patriar=
cato di Grado, e convocar un Sinodo per terminarle se non fosse stato impossibile. Si udirono
i suoi lamenti, e fù esaudito in ciò che bramava, ma poscia Giovanni Papa nel dubbio
d'esser male informato, e rinnovando 17 Bolle in protezione di Grado rinnovò il Sinodo, ed
impegnò la sua destra per onor di Grado. Deluso Popone arse d'ira, ed armata mano
volando nell' Isola di Grado trattò a foggia militare quei poveri abitanti; depredò la Chiesa,
rovesciò gli Altari, estrasse i cadaveri, asportò le Reliquie ed il Tesoro. Memore però
dell' Imperiale amicizia che godeva corse in ajuto di Corrado Capitaneggiando un' armata
Provinciale, e combattendo molti fazionarii che si unirono allo Stendardo d' Eriberto Arci=
vescovo di Milano. Obbligato l' Arcivescovo a darsi nelle mani di Popone, fù condotto fino
alla città di Piacenza, ove Eriberto trovò mezzo di fuggire; non senza qualche connivenza
ze del Patriarca, trattandosi massime tra Ecclesiastici Italiani, amendue di posto più dis=
tinto. Quantunque il Pontefice Benedetto IX. asserisca che per Divino Giudizio sine Con
fessione et Viatico ab hac luce subtractus est, dopo regnato 24 anni, pure il suo Funerale fù accom=
pagnato da magnifico Pianto, e fù sepolto in mezzo all' Aquilejesa Basilica, dove essendosi
rinnovato il pavimento non può vedersi l' Epigrafe.

52 Everardo Pat. per lo innanzi Cannonico d' Augusta. Intervenne al Sinodo di
Pavia in cui esso ebbe il primo posto, e dove fu determinato che il Vescovo di Verona aves=
se nei concili il primo posto dopo il Patriarca d' Aquileja, preteso pure dal Vescovo di
Padova. Regnò 5. anni.

53 Gotopoldo Pat. Zio dell' Imperatore Arrigo III. Bramando di sottometter
Grado ebbe a contraria parte il Pontefice; ma l' Imperatore lo favorì coll' esiger da
quell' Isola le Decime di Vigne, Oliveti, Pesche, Paludi, Selve, Molini, astringendo
pure alla Medesima Legge i territorii di Pola, Pirano, e Capri. Governò la Sede 17. anni.

54 Ravengero Pat. nel regime di 4. anni non ci lasciò in memoria che il nome.

55 Sigeardo Pat. Cavalliere del Re Arrigo IV poscia Imperatore. Il Papa S. Gre=
gorio VII. si valse assai della sua mediazione contro i Principi Simoniaci, e volle
che d' esso presiedesse a due Sinodi convocati a Roma. Temporeggiò con Arrigo perchè

Deposefa l'ira sua contro il Pontefice, e ritrasse le sue armate, ond'è che non potendo far a meno quell'imperatore d'ammirare la saggia Politica del Patriarca gli donò la Carniola, e gli depose lo spezioso Titolo e Dignità di Duca del Friuli. Questi onori ebbero di troppo ad impegnarlo con quel mirabile Monarca, e correndo con armata Provinciale a difenderlo da molti usurpatori morì pieno di travagli in Ratisbona dopo 9. anni di sede.

56 **Enrico** Pat. fondatore dell'Abazia di Rosazzo. Intervenne a un Sinodo Romano contro l'Eretico Berengario, ove fu ordinato di non communicare cogli scommunicati, ma temendo lo spoglio de' benefizii, di cui Enrico Imperatore lo aveva ricolmato, seguì le sue parti. Regnò 6 anni

57 **Federico II**. Pat. fondatore dell'Abazia di Moggio, e non regnò che 1. anno.

58 **Vodalrico I**. Pat. figlio del Duca di Carintia. Fu Abate di S. Gallo nella Svizzera, dove Arrigo IV. promosse contro di lui de' fieri nemici, che armati sforzavansi scacciarlo dalla badia. Ma il Signore lo difese per ben 10 anni, e lo innalzò a questa sede Patriarcale. Fu mediatore di Pace tra Pasquale II Papa ed Arrigo V Imperatore, e fu da entrambi ringraziato. Morì dopo regnato 37. anni.

Secolo XII.

59 **Gerardo** Pat. di Premariacco. Avendo inclinato alle Parti degli Imperatori Scismatici, e favorito i Pseudo-Pontefici fu deposto da Onorio II, dopo aver congregato un Sinodo a Roma per accelerare i processi, e dopo aver regnato 9. anni

60 **Pellegrino I**. Pat. di Sangue Ducale si rese celebre per accordinato con tenere sommissioni l'inesorabile Federico Barbarossa, donando la vita ai cittadini di Crema da lungo assedio costernati; ma avendo in que' tempi di tempestosa ribellione aderito nel Sinodo di Cremona al Pseudo-Pontefice Vittore IV, offuscò la chiarezza del suo nome e perdè i meriti ed il premio che in 31 anni di Sede avrebbe potuto conseguire.

61 **Vodalrico II** Consanguineo di Barbarossa risvegliò le antiche pretese sul Patriarcato Gradense, senza pensare che il Patriarca di quell'Isola era in protezione de' Veneti. Raccolse quindi un'armata navale composta di Friulani ed Oltramonti, e da lui Capitaneggiata s'accinse all'Impresa il giorno innanzi al Giovedì-Grasso: ma le sue truppe non essendo avvezze ai combattimenti marittimi, e tanto meno il loro comandante, furono vinte dai Veneti;

e fatto prigione lo stesso Patriarca. Poi ritenuto il misero Voldalrico sommossa i Senatori a donargli la libertà, che poscia ottenne alle condizioni di pagare ogni anno in Giovedì-Grasso Duodecim Porcos Magnos, et duodecim panes unius sextarii. Ma se non giunse colla Spada a sottomettere Grado, giunse col favore di Barbarossa, giacchè l'altrui Patriarca Gradense depose placidamente quel Pallio che produceva una continua convulsione ai nostri Prelati. Essendosi poi incaricato a pacificare quell'Imperatore col nuovo Pontefice Alessandro, riceve da entrambi amplissimi favori. Quegli gli conferì il Vicariato Generale in Italia, e questi l'Apostolica Legazione. Governò il suo Gregge per il corso di 20 anni.

62 **Gotefredo** Pat. di prosapia Reale fu Abbate di Sesto, amico degli uomini grandi, portossi a Milano in qualità di Capo con molti Vescovi per dare la Corona di Ferro ad Enrico VI senza partecipare al Pontefice; ma il Papa sospese a divinis tutta quella unione, e perciò anche Gotefredo, che poi aggiustate le cose fu assolto. Si avvalse anch'egli della Scomunica per frenare i Trevigiani usurpatori di qualche Castello Patriarcale; ma facendo essi il processo a Roma ottennero dal Papa, secondo le loro dimostrazioni, la sospensione della Scomunica. Morì dopo aver regnato 12 anni.

63 **Pellegrino II** P. fu Arcidiacono del Capitolo Aquilejese, ed insieme Preposito di quello di Cividale. Dopo aver sistemato l'Aquilejese Capitolo nell'amministrazione delle rendite, ed implorata la lega della Repubblica Veneta, come pure il presidio della Santa Sede atterrì i Trivigiani e furono sottomessi. Ristabilito in calma il suo Governo, pensò alle opere di pietà e di Religione: assegnò molte rendite a varie chiese, riedificò il tempio di Cividale, decorandolo eziandio con un'immagine preziosa di S. Paolino, scolpita in Tavola d'Argento, e con suppellettili di Gemme tempestate; ma più bella ancora fu l'immagine collocata nella Basilica Aquilejese, che per l'incuria di Pastori fu pignorata a Venezia, e della quale ancor oggi se ne vanta. Morì dopo 14 anni di sede.

Secolo XIII.

64 **Wolchero** Pat. fu Vescovo di Passavia. La sua prudenza meritò gli encomii d'Innocenzo terzo, per aver terminato col suo mezzo la discordia in Allemagna tra Filippo favorito dal Papa, ed Ottone suo Avversario, anzi si trovò a tal segno obbligato, che fu

volle contribuirgli in vece sua l'onore dell'Incoronazione di Filippo in Germania. Morto Filippo fu eletto Ottone IV per mediazione di Walchero e quel Sovrano ebbe tanta gratitudine per il Patriarca che giunse a dichiararsi suo confidente e suo Figlio, e perchè i Itali accompagnati fossero dall'opera, lo dichiarò Vicario Imperiale della Lombardia, e gli restituì l'Istria con altri distretti del suo patriarcato, che erano in mano del Duca di Baviera. Si distinse pure nella Pietà, innalzando in Aquileja un Xenodochio per alloggiare i Pellegrini che ivi solean passare prima di imbarcarsi alla terra Santa, ed aumentando le rendite agli Ecclesiastici onde vivessero con decenza, e dopo 13 anni di sede passò all'altra vita.

65 **Bertoldo** Pat. zio di S. Elisabetta Langravia dalla sede Arcivescovile di Calocza in Ungheria salì al trono Aquilejese. Vessato dai Trivigiani, corroborati dai Vicentini e Veronesi ricorse prima alle armi Ecclesiastiche, indi fattosi alleato de' Padovani, occupate le milizie Feudatarie al suo partito, e procacciatosi le bandiere dei Vescovi di Belluno e di Feltre mise in fuga i Trivigiani. Respirando in pace pensò alle ruine d'Aquileja, pensò all'eleganza d'Udine, ed a Cividale un troppo centrica per i pubblici ministerii: e dopo maturi riflessi trasferì il primo la sua sede ~~da Cividale~~ a Udine. Divise in quartieri tutta la Città e la ridusse al Governo di dodici nobili e di dodici Popolari distinguendosi Udine dentro il vecchio recinto delle sue mura in Castello e Mercato, e fuori avendo i suoi Borghi. L'opere sue più celebri sono il Tempio di S. Odorico del Tagliamento, in cui stabilì una Prepositura con otto Canonici, e la nostra insigne Basilica del Duomo. Allora i Udinesi accolsero l'Imperatore Federico II quando recavasi a Roma per l'Incoronazione, e lasciò al Patriarca molte Grazie e Privilegi, intervenne ai funerali di S. Domenico a Bologna, e ritornato in Friuli fece dei legati per l'anima sua, che spirò dopo 33 anni di Sede.

66 **Gregorio di Montelongo** Pat. Napoletano, e Capitano Generale dell'Armi di S. Chiesa, aveva ricuperata la Città di Ferrara, disfatte le armate di Federico II. nell'assedio di Parma e rapite le spoglie militari le trasportò in Friuli nel suo ingresso. Fu nominato dal Capitolo Aquilejese, e se intervenuta non fosse l'approvazione di Innocenzo IV difficilmente avrebbe occupato quel posto, essendosi Roma tolta al Capitolo la facoltà della nomina, il quale venia affascinato dagli Imperatori col dichiarare Patriarchi Tedeschi. Giunto adunque nella sua residenza udì le proteste del Capitolo

di Cividale rivoluzionato contro il Preposito usurpatore, e per metterlo in calma fu costretto di abolire la Prepositura. Cominciano ora le ribellioni tanto celebri dei conti di Gorizia suoi feudatarii, che ~~[illegible]~~ in certa stagione essendo messo in viaggio verso Rosazzo ed alloggiandosi in Villanuova, ~~[illegible]~~ sull'albeggiar del dì scorge attorniata la casa da gente inviata dal conte Alberto, e presto salita la Camera quasi ignudo lo prese, e posstolo su d'un vile ronzino fu condotto prigione in Gorizia. All'inaspettata novella si scosse tutta la provincia ed usando gran maneggi, e procurandosi il favor dei Principi ottenne la liberazione. Terribili furono gli effetti della sua collera nello Stato Goriziano, i luoghi tutti e le Ville furono messe a fuoco, rovesciato il ponte Lisonzo, prostrato a suoi piedi il Conte superbo. Abbiamo da lui l'Erezione d'un secolar Collegio di Canonici nella Basilica eretta da Bertoldo in Udine che poi si disse Collegiata; così pure la consacrazione del Tempio di S. Francesco vicino all'Ospitale maggiore, alla quale intervennero 7. Vescovi suffraganei. Morì a Cividale dopo 18 anni di Governo e fu sepolto nella Capella di S. Paolino.

67 **Raimondo della Torre** Pat. Milanese fu Vescovo di Como. Arrecò gran bene alla città di Udine, i di cui borghi cominciò a cingere di mura e lasciò i Dazii ai Cittadini, onde proseguir l'Impresa. Essendo l'Istria rivolta agli ordini dei Veneziani, ed essi agognando a quelle parti assediavano Trieste la Capitale; Ma Raimondo unito un corpo d'Armata marcia con 5000 Cavalli e 5000 Fanti e furono sgombrati da quei littorali. In un concilio Provinciale tenuto in Aquileja rimediò al rilassamento del Clero e del Popolo; costruì delle Case a servigio e proprietà dell'Udinese Capitale, ed ascrisse la Plebe di Talmasso a quella di Cividale. Infine vendè le sue amplissime facoltà ed il suo gran Palagio a Milano per restituire ai Udinesi il denaro avuto ad imprestito in tempo di guerra, e morì dopo aver regnato 25. anni.

68 **Pietro II. Guerra** Fu Arcivescovo di Capua, e Nunzio Pontificio ai Re di Spagna, Francia, Inghilterra. Avendo condotto un Nipote sprovveduto dell'oro, vendè tacitamente a Gerardo di Camino in nome del Patriarca la Terra di Sacile; e col soldo in tasca allegro se ne partì. In tal guisa ei gettò il pomo della discordia, e cagionò molte turbolenze; poichè rivendicando la sua Terra il Patriarca ed opponendosi con sue armate, il Caminese col Conte di Gorizia gli diede una rotta oltre la Livenza, dove molti perirono, e molti s'annegarono in detto fiume, e tutto il Friuli patì saccheggi, incendii, e danni ~~incredibili~~. Il conte di Ortemburgo eletto Capitano Generale del Patriarca ebbe a punire i ribelli, e a ricercar il tiranno per tenerli in freno. Fu sepolto in S. Maria di Castello.

Secolo XIIII.

69 Ottobono Pat. Fu Vescovo di Padova. Appena goduto qualche anno di riposo fù svegliato dai rumori di Guerra, e si vide costretto ad espugnar il Castello d'Ovrenburgo, e quello di Venzone, e a difendere la città d'Udine invasa nei Sobborghi da Rizzardo di Cammino. Eletto Generale della Patria Enrico Conte di Gorizia, il buon custode non si faceva scrupolo di tener per suo conto diverse piazze alla sua Tutela consegnate, ed occuparne anche delle altre, che ai suoi astuti pensieri si confacevano; e però snervate le forze Patriarcali da tante guerre, in breve tempo fù ridotto Ottobono a dover fare per necessità col Generale una vergognosa convenzione; la quale ingiusta capitolazione dovette poi tantosto dar luogo ad un'altra più ragionevole, che lo riponeva in possesso de' suoi antichi diritti. Non lasciò per altro di invigilare alla cura spirituale del Gregge, avendo convocato in Aquileja un Sinodo Provinciale, e si recò all' Ecumenico Concilio di Vienna col mendicare dai suffraganei i mezzi per viaggiare. Consacrò la Chiesa di S. Chiara in Udine, accompagnato da 7. Vescovi suffraganei. Sedè 13. anni.

70 Gastone della Torre Pat. fu Arcivescovo di Milano, Vicario Generale di Italia l'Impero, coronator d'Arrigo VII. ed amicissimo del Re Roberto di Sicilia. Ancor lontano aveva scritto delle Epistole ai Friulani, e mentre si disponea alla venuta nelle mani di Roberto per usare i dovuti ringraziamenti: e ricevuto in dono un Leggiadro Palafreno, volle cavalcarlo ed assidersi in Viaggio; quand'ecco rizzatosi in due piedi il rovescia a terra, e caduta la bestia sopra il Padrone lo soffocò nella Città di Firenze, e fù ivi sepolto nella Chiesa di S. Croce.

71 Pagano della Torre Pat. fu Vescovo di Padova. Amava le lettere ed i letterati. Il famoso Dante proscritto dalla sua patria, ritrovò per lungo tempo un'amichevole rifugio in Udine nella Corte di Pagano, e nel suo delizioso Castello di Tolmino ebbe agio di far qualche leggiadro componimento. Il Boccaccio, il Petrarca, Cino da Pistoja, ed altri Valent'uomini di primo grado ebbe egli per ospiti, e lo Storico Albertino Mussato gli dedicò come a suo Mecenate la continuazione della Storia dopo la morte d'Enrico VII. Ebbe due parlamenti nel Castello d'Udine per ricuperare il Cadore e Belluno dalle mani del Duca d'Austria, e fecero pace dalle Misure per ristaurare i luoghi mercati,

specialmente Aquileja. Varie nozze la fecero parente e confederato di due principali vicini il Caminese e il Gorizzano. Era del partito dei Guelfi ed in conseguenza aveva portato in Udine l'avversione contro i Gibellini, e si racconta che Fra Giovanni da Padova Minorita cantando la Messa Venerdì-Santo nella Chiesa di S. Francesco d'Udine, fosse inavvertenza, o fosse Malizia, recitando con le altre orazioni l'Oremus pro Christianissimo Imperat. Nos. fu accusato sul fatto e tumultuariamente corretto dal Popolo. Ei desso diede inizio e approvazione al culto del B. Odorico Matiussi, ed ordinò l'Arca che ancora si vede nella Chiesa dei Carmini, e che serve di Mensa all'Altare. Regnò 13 anni.

72 **B. Bertrando** Pat. della Guascogna in Francia, dottore in ambe le leggi, uditore di Rotta in Avignone, fece il magnifico ingresso in Aquileja nel giorno dei SS. Simone e Giuda, e comparì pieno di valore, di zelo, generosità e di Religione. Sollecitò un parlamento nel Palazzo Patriarcale d'Udine, e procuratosi dai Feudatarii il soccorso di guerra marciò verso Sacile contro Rizzardo di Cammino, baldanzoso per la lega cogli Scaligeri, e crudele nel devastare il Friuli; ma sterminato poi dal Patriarcale esercito. Imprigionò il ribelle Arrigo il Giovane di Gorizia e prende i Castelli, che teneva in sua mano. Espugna il Castello di Venzone dove Beatrice Duchessa di Baviera gli chiudeva il Passo nel suo ritorno dalla Carintia: ricupera i Castelli di Cavo-raco e di Pinzano e passando poscia in Cadore Covolo e lo toglie dalle mani di Lodovico di Brandemburgo. Distrugge il Castello di Versegnis, ostello di masnadieri. Sedate le ribellioni, pose mano a riformare il governo della Città d'Udine, che per la pienezza delle sue abitazioni esigeva un metodo più ordinato e più ampio di quello di Bertoldo. Rimunerò di Feudi varii Udinesi benemeriti del Patriarcato, e soddisfece ai debiti degli Antecessori, pagando alla sede Pontificia 20000 Fiorini d'oro. Innalzò le porte della Chiesa: costruì il fortissimo Castello di Moscardo: ricuperò alla Collegiata d'Udine il Preale Capitolo campestre di S. Odorico aumentò le rendite di quello di Cividale, e fondò varii monasterii. Consacrò in unione d'altri Vescovi e dell'Arcivescovo di Nazareth l'Arcivescovo di Venzone, e donò a quella Chiesa le quattro Teste delle Vergini Martiri Aquilejesi. A Gemona si vede ancora il magnifico Ostensorio da lui regalato, ed i Corpi dei Protettori rivestì di Gemme. Scrisse molti Sermoni e divulgò Pastorali al Clero ed al Popolo; celebrava quasi ogni anno il Sinodo Diocesano, ed uni due Provinciali uno in Udine, ed uno in

Aquileja per tutelar la libertà della Chiesa e scommunicar eretici, usurai, scandalosi, Udine sotto di lui rassembrava un Collegio di Religiosi, cui precedeva coll'esempio castigando il suo corpo con appositi Digiuni ravvivando il suo spirito con frequenti Orazioni; nè mai prendendo cibo se prima non avesse pasciuto in onore degli Apostoli 12. Poverelli di quei cibi medesimi che poco dopo dovevan essere imbanditi. Siccome però quelli che vivono piamente devono incontrare molte persecuzioni, così dai malviventi fu accusato d'aver dissipato il pubblico Erario; ~~[illegible]~~ ma Beltrando in una lunghissima lettera scritta a Gulielmo Arcidiacono d'Aquileja dichiarò le molte necessarie spese incontrate in tante guerre, in tanti restauri, in tanti debiti, in tanta calamità che per la peste desolava la Provincia. Le accuse furon poco, a riserva dei Gemonesi e dei Udinesi, scoppiò contro di lui perchè esatto osservator della Giustizia e punitore della iniquità, la rivoluzion generale del Friuli; e ritornando da un Concilio di Padova colla sua comitiva Ecclesiastica, accompagnato da duecento Soldati coll'Elmo, appena giunto nella Campagna Richinvelda poco distante da Spilimbergo precipitarono sopra di lui i Congiurati, e lo uccisero con 5. ferite mortali dopo 16 anni di 1350. Condotto villanamente il suo Cadavere a Udine fu pianto dal Clero e dal Popolo, si confermò la Pubblica opinione per lui al fulgore dei Miracoli; ed il culto Popolare fu confermato da Clemente VIII. per istanza del Patriarca Francesco Barbaro, e per premura del Cardinal Baronio.

La Messa e l'Uffizio fu accordato qualche tempo dopo dal Clemente XIII. per tutta la Diocesi Aquilejese. Il suo Corpo si trova rinchiuso nell'Arca che aveva egli stesso preparato per riporvi le ossa dei SS. Patroni, se gli riusciva di trasferir formalmente la sede a Udine.

73 **Niccolò I.o** Fratello di Carlo IV Re de' Romani, e Figliuolo naturale del Re di Boemia vendicò la morte del suo antecessore. Atterrò il Castello di Prospetto, e la Testa del Padrone s'aggirava per la Città d'Udine. Fece strozzare il Conte Portis, il Conte di Suffumbergo, ed i Castellani di Carnia; smantellò le rocche di Tarcento, Nalf, Villalta, Lucinis, e quasi tutte quelle di Carnia senza lasciar vestigio alcuno. Penetrò nell'Istria, e calmò i tumulti: abbassò il Conte di Gorizia, e mette in riposo il Friuli. Carlo IV con nobilissima Corte ~~[illegible]~~ venne a Udine lo invitò amico di viaggio per Roma ~~[illegible]~~ alla sua Incoronazione. Morì a Belluno, e fu sepolto nella Collegiata d'Udine a piè dell'altar Maggiore, alla parte opposta, come si vede dalla Iscrizione affissa nella Lapide Sepolcrale.

74 **Lodovico della Torre** Pat. Fu Vescovo di Corone. Ebbe varie molestie dai Duchi d'Austria, e vedendo un forte armata si prometteva il trionfo in Udine; ma gli Udinesi bravamente si difesero ed obbligarono il Duca a levar l'assedio, ed a dare ascolto ai partiti di componimento proposti dal Patriarca. Morì dopo regnato 6. anni.

75 **Marquardo** P. Fu Vescovo d'Augusta. Rifabbricò la Chiesa d'Aquileja rovinata da un Terremoto nelle cui rovine già vi crescevano l'erbe; fortificò i Castelli, adornò molti Palazzi Patriarcali, pagò i debiti alla Curia Romana, e corrispose all'assistenza degli Udinesi collo istituir la fiera di S. Catterina. Governò questo Gregge 15 anni

76 **Filippo d'Alensone** Pat. Vescovo e Cardinale Sabinese ottenne da Urbano IV la Amministrazione del Patriarcato a Titolo di Commenda, ed ardirò tal cosa contro l'unanime consenso d'Udine e delle altre communità. La Provincia è in pieno sconvolgimento: arde la guerra civile, e presagisce il crollo dell'autorità temporale de' Patriarchi. Scorreva il sangue in ogni famiglia, ed Udine risolse d'arrischiar tutto piuttosto che veder avvilita in tal guisa la dignità della Sedia Patriarcale. ~~[illegible]~~ Le fazioni si dilatano e divengono nazionali. Cividale, che sosteneva Udine, a lei si ribella, e chiama i Padovani, ed i Milanesi all'armi, ed Udine rivolgendosi alla Repubblica Veneta resero più celebri e fatali le battaglie, le crudeltà, i Saccheggi. Il Papa a combinar gli Affari manda a Udine Ferdinando Patriarca di Gerusalemme, ma non potendo combinare i due partiti Filippo d'Alensone disperando d'occupar ~~[illegible]~~ la Città d'Udine abbandonò il Friuli, ed ogni sua pretensione

77 **Giovanni V.** Pat. Figlio naturale dell'Imperatore Carlo IV, e Fratello di Wenceslao e Sigismondo pure Imperatori gettò un raggio di luce e di serenità allorchè fu confermato Patriarca: ma poco durò l'allegrezza del Friuli, poichè Giovanni uomo torbido e fiero fe' sentire a Udine gli effetti del suo carattere. Volendo frenar la libertà del Cavalier Federico Savorgnano molto amato dalla Città, il quale la governava a suo talento, cominciò prima a far morire i suoi amici, indi a insidiar la vita di lui stesso, che fu trucidato nella Capella del suo Palagio mentre assisteva alla Messa. Così il Patriarca si levò la Maschera, tolse agli Udinesi tutti i Privilegi, e tutti i diritti, abolì la elezione dei Deputati, mise la mano all'Erario, e stancò a tal segno gli Abitanti, che mosso contro di lui il Figlio dell'ucciso Federico si portò al Castello di Udine, e lo uccise, dopo 7. anni di regno.

78. **Antonio I** di Portogruaro: ebbe per suo Vicario Generale il Vescovo di Cittanuova, che aven=do portato in Udine una borsa di 60000 Ducati d'oro, presentò i mezzi di purificare la città di Udine e di Cividale da tanto tempo ramenghe. Si dice che dopo aver coniato nella moneta pei bisogni Patriarcali, e riempito un'immensità di scrigni, ritornasse a Roma ben Provveduto, per rinunziare al Patriarcato, come di fatti dopo 7. anni di sede avvenne; ed ottenuto il Capello Cardinalizio, fu dinominato in Vita sua il Cardinale d'Acquileja

Secolo XV.

1411 79= **Antonio II Panciera** P.

Fu Vescovo di Concordia ed oriundo di Portogru=aro. Udine lo accolse con piacere ed applauso; non già Cividale in cui, che all'intimazione di restituir la Gastaldia di Tolmino non consentì; ma anzi lavorando delle false accuse in Roma contro di lui; ottenne da Gregorio XII la sospen=

80 sione; quindi in sua vece elesse il Papa nel Patriarcato **Antonio III. De-Ponte**

Questa elezione cagionò tanti guai alla desolata provincia, che mantenne la fatal divisione della medesima, poichè Udine fissò di non abbandonar giammai Antonio II Panciera, e Cividale all'incontro protestò congiuramente di non voler mai prestargli obbedienza. Gregorio XII vedendo il Trentino in aria, ed i Cardinali che contro di lui si congregarono in un Concilio di Pisa, si vidde costretto di creare un nuovo ordine di Cardinali per sostenere il suo Pontif., e per istituire anch'egli un Concilio contro di loro. Aveva divisato di farlo a Udine, ma i Cittadini udita la pero=razione di Savorgnano in favor di Panciera, costringono il Pontefice a trasportarlo in Cividale in compagnia del De-Ponte, ove con pochi Prelati ed in poche sessioni terminò miseramente il suo concilio, e se ne fuggì sotto ~~[illegible]~~ mentite forme al porto di Latisana, donde proseguì il suo Viaggio. Infatti un Prelato per significare che egli era il Papa si vestì delle insegne Pontificali, esponendosi per lui al pericolo della vita, e venuto sotto occhio agli Udinesi saccheggiarono il suo bagaglio, e lo maltrattarono a loro voglia. Il concilio di Pisa fè plauso agli Udinesi, e li

esortava ad essere immutabili. Creato poi Alessandro V nel medesimo Concilio, pensò di tranquillare la provincia collo stabilire in Udine il Pancera, ed in Cividale il Da-Ponte, ma siccome Omne regnum divisum desolabitur così in ogni lato si ripigliò la guerra e non scorrea che sangue. Per la qual cosa il ~~[illegible]~~ Pancera si ritirò a Roma, e ricevè per sua compiacenza il Capello Cardinalizio; ed il Da-Ponte fu fatto Vescovo d'Otranto nel regno di Napoli, il quale poco dopo finì i suoi giorni, e fu lasciata in libertà la sede Aquilejese a

81 = **Lodovico II. Techio** confermato dal Concilio di Costanza e dal Pontefice Martino V. Questi Ungaro fu l'ultimo de' Patriarchi che conservarono la Sovranità. Per miserabili Etichette entrò in Guerra coi Veneziani, che in occasione dei passati tumulti avevano fatto certi acquisti nel Friuli, ma che poi dall'altra parte avevano fugati gli Ungari confiscatori di molti beni. Piuttostochè risarcire la Famiglia dei Savorgnani che molto soffrì in quella incursione, volle a dispetto dei Veneti supplantarla a ferro e fuoco. Così al castello d'Ariis lo trovò difeso da Venete armi, e non essendo di competenza con quelle, risultava le terre della Repubblica e degli Alleati. Innasprita la Veneta Repubblica spedisce Filippo Arcelli con forte esercito ad soggiogare il Friuli, ed arrendendosi alle loro forze ora un Castello, ora un altro, e la Città di Cividale ancora, avevano in loro mano la metà del Paese. Udine da contrasta colla sorte, vedendosi priva di soccorso dischiude le porte, ed in tal guisa pone fine alle lunghe controversie. Così fu perduta la Sovranità de' Patriarchi. Morì dopo aver regnato 7. anni.

82 = **Lodovico II. Sgarampi** Pat. Milanese, fu medico d'Eugenio IV., cameriere, primo ministro e Cardinale. Non potendo aver più il Dominio temporale, la Repubblica si obbligò di contribuire annualmente 5000 Ducati d'oro, ~~[illegible]~~ la giurisdizione in S. Vito e S. Daniele; la qual specie di principato durò 62 fino alla lega di Cambray. Il territorio d'Aquileja però ... rimase soggetto dopo 3 lustri agli Austriaci, ritenendo sempre i Patriarchi la spiritual giurisdizione. perciò fu levata l'onoranza soltanto, ma poi ridonata la giurisdizione

83 = **Marco I. Barbo** Pat. Cardinale e legato Apostolico. Perito nelle lingue Greca e Latina il suo petto era una vera Biblioteca, celebrò un Sinodo provinciale onde rimarginare le molte piaghe del Popolo causate dai passati tumulti. Morì a Roma l'anno 1491

84 = **Ermolao I. Barbaro** Pat. Fu ambasciatore della Repubblica in Roma, e come tale non potè avere la sorte di fare il suo ingresso a questa sede, perchè il Veneto Senato che voleva appropriarsi la nomina de' Patriarchi, non acconsentiva che Innocenzo VIII.° trasandasse i voti della Repubblica ~~[illegible]~~ tanto più che le Patrie leggi proibivano a quelli che fossero attuali ambasciatori in Roma, di ricevere dal Papa alcuna dignità Ecclesiastica. Morì in Roma nel 1493

85 **Niccolò II. Donato** Pat. fu il primo nominato dalla Veneta Repubblica vivendo ancora il predecessore Ermolao Barbaro, e confermato poi da Alessandro VI. Al suo ingresso clamoroso che fece in Aquileja recitò un eloquentissima Orazione il Canonico Gardino di Marano. Questo Prelato tenne la sua residenza in Cividale, ~~onde~~ essendo occupato il Castello d'Udine dai Luogo=tenenti.

86 **Domenico Grimani** Pat. Cardinale uomo dotto ed universale. Ebbe sotto di lui a scoppiare la strepitosa guerra di Cambraij perciò Massimiliano si rese ancora padrone di tutto il Friuli, ed insieme di Aquileja, S. Vito, e S. Daniele che erano tutti luoghi Patriarcali. Egli rinunziò a suo Nipote Marino Grimani il Patriarcato, come a quei tempi costumavasi Cum regressu: e quest'era una forma tale di rinunzia, che quegli a cui la rinunzia fatta veniva, od altro beneficio facevasi, tosto conseguiva il possesso, e l'amministrazione, e premorendo egli al rinunziante non perdea giammai il diritto chi rinunziato aveva il beneficio

Secolo XVI.

87 **Marino Grimani** nella maniera che abbiamo accennata fu assunto al Patriar. avendo già prima sostenute molte legazioni come Cardinale sotto Clemente VII. e Paolo III. Poco dopo il suo ingresso dovè trasferirsi a Roma per assistere il Pontefice contro i Turchi, e fece una rinunzia del Patriarcato Cum regressu al Fratello Marco Grimani, il quale essendo a lui premorto fece la medesima rinunzia a Giovanni Grimani; dove non si sa che abbia avuto alcuna parte il Veneto Senato. Resta che accenniamo la ricupera di quasi tutto il Friuli fatta dai Veneti in questo tempo perciò Marino Grimani ebbe la consolazione di veder restituita la Giurisdizione sopra S. Vito e S. Daniele alla Sede Patriarcale; non già la temporale sopra Aquileja perchè gli Imperiali erano stati padroni di Gradisca e di Marano, in mezzo alle quali fortezze sta posta Aquileja luogo aperto, e di niuna difesa. Quindi è che gli Imperiali continuavano ad angariare li Aquilejesi sudditi Patriarcali, ed esercitare qualche sorta di dominio sopra Aquileja, non per altro, se non perchè il Patriarca era Veneziano, e della Casa Grimani, tuttochè egli non avesse che fare coll'Imperatore, nè per alcun conto si fosse mai frammischiato nella Guerra. In questo modo ebbero principio le vessazioni degli Austriaci contro il Patriarcato d'Aquileja.

88 **Giovanni VI. Grimani** Pat. che abbiamo ricordato continuar la serie dei Patriarchi. Aveva egli tentato ogni via per rimettersi nel temporale Dominio d'Aquileja, ma fatica inutilmente, sebbene avesse qualche buon fondamento. Rinunziò Cum Regressu il Patriarcato

a Daniele Barbaro, non senza raccomandazione e consenso del Veneto Senato, il quale ottenne poscia da Giulio III con sua costituzione, che il Patriarcato d'Aquileja fosse Regio Jus-Patronato della Repubblica di Venezia, dando facoltà al Senato per tutte le future vacanze di nominar due o più soggetti idonei ed insieme grati alla Repubblica, uno dei quali si confermasse Patriarca dal Pontefice. Daniele Barbaro che intervenne al Concilio di Trento,
~~premorì al~~ rinunziante: e siccome poco prima erano state proibite le rinunzie dal Concilio di Trento, si introdusse ~~et~~ le coadjutorie chiamate ~~[illegible]~~ Cum spe futuræ successionis. I ~~[illegible]~~ coadjutori così ~~[illegible]~~ eletti non acquistano alcun possesso del beneficio ~~[illegible]~~ a cui son fatti ~~[illegible]~~ coadjutori, ma soltanto son chiamati a parte dell'esercizio a beneplacito del principale, alla di cui morte entrava in diritto il Coadjutore senz'altra nomina, ni bolla, ed istituzione. Ora Giovanni non potendo trasmettere Cum regressu, pensò di introdurre nel Patriarcato le coadjutorie Cum spe futuræ successionis, e quantunque fosse questo il primo esempio in Italia, pure non solamente piacque alla corte di Roma ma eziandio alla Repubblica, giacchè si provedeva senza interruzione al bisogno della sua Diocesi così vasta. In tal guisa adunque fu tolta ogni vacanza in appresso, perchè gli Austriaci potessero insinuarsi alla elezione d'un Patriarca Tedesco. Coadjutore adunque di Giovanni fu Aloisio Giustiniani nominato dal Patriarca stesso; il quale essendo mancato prima di lui, diede luogo alla elezione di Francesco Barbaro. N.B. Giovanni II. Grimani era in servizio di Salute implicato in molti affari, e quasi sempre lontano dalla propria Sede. Essendo nato il caso, che Leonardo Juntare predicando nella ~~[illegible]~~ Basilica del Duomo d'Udine sull'articolo della predestinazione, fosse pubblicamente riprovato dal Decano Pers, e che tutta la città soffrisse scandalo e malumore, il Patriarca prese le parti del Predicatore ed accrebbe nel Popolo il tumulto. La controversia fu portata a Roma in una Congregazione di Cardinali, dove fu condannata l'Apologia del Patriarca, ma non soffrendo la Veneta Repubblica la taccia d'eretico in un prelato così illustre appellò al Concilio di Trento, dove il Patriarca fu giudicato, coll'avvertenza però che le proposizioni della sua Apologia essendo per se stesse ~~[illegible]~~ esatte, ma non ~~[illegible]~~ rigorosamente dilucidate si astenesse dal divulgarle. Intanto il Capello Cardinalizio da gran tempo per lui preparato, all'incontro di questa lite andò in aria.

89 **Francesco Barbaro** poi fu Arcivescovo di Tiro. I suoi talenti, il suo zelo, il suo esempio hanno perpetuato fino ai nostri giorni il suo nome, e sarà ricordato anche nei secoli venturi. Grande imitatore di S. Carlo contemporaneo Arcivescovo in Milano, ambidue a gara si adoperavano ~~[illegible]~~ per l'esatta osservanza del Concilio di Trento nelle loro Diocesi, e colle loro

Metropoli. Lustrata la vastissima Diocesi d'Aquileja sino alla Sava, e bene anche nelle Terre soggette al dominio Austriaco celebrò tre Sinodi Diocesani, il primo a S. Daniele, il secondo a Cividale, il terzo a Gorizia, ed il famoso Sinodo Provinciale nella Collegiata d'Udine in unione a molti Vescovi Suffraganei. Fu il primo ad eriger in Udine il Chiericale Seminario, ed a ~~co~~ struir il Palazzo Patriarcale (essendo passato il Castello dal Luogotenente), ed il Duomo d'Udine tiene ancora in retaggio due Turiboli portanti l'arma sua, un Piviale, una Pianetta, e quattro Tonicelle di Raso Vermiglio, e di bello stile antico. Morì nel 1615, e fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio Abate, ove si vede il suo busto.

Secolo XVII.

90 **Ermolao II Barbaro** Pat. era già eletto coadjutore vivendo suo fratello Francesco, e perciò come abbiamo avvertito di sopra, occupò subito con Titolo e diritto la nostra sede. Veramente fu degno di succedere al gran Francesco perchè adorno di virtù intellettuali e morali fece ogni sforzo per seguirne le traccie. Morì a Venezia, nel 1622 e le sue ossa furono condotte a Udine ~~con~~ vicino a quelle di suo fratello.

91 **Antonio IV Grimani** Pat. già coadjutore era Vescovo di Torcello, e celebre per molte legazioni. Ebbe un Sinodo nella Chiesa di S. Antonio Abate in Udine. Morì in Venezia l'anno 1628

92 **Agostino II Gradonico.** Pat. già coadjutore fu vescovo di Feltre, e molto stimato dai Pontefici, che di lui si servirono in molte legazioni. Morì in Venezia, e fu sepolto nella Chiesa di S. Zaccaria.

93 **~~Girolamo~~ ~~Pro~~ Marco II Gradonico** Pat. già Duca di Candia e Coadjutore a questa sede proseguisse la serie de' Patriarchi con molto merito ed onore.

94 **Girolamo Gradonigo** P. fratello e ~~suo~~ coadjutore dell'antecessore, era già Vescovo di Famagosta in Cipro, e giunto in questa Diocesi con grande aspettazione non compiè neppure un anno di Governo.

95 **Giovanni VII Delfino** Pat. già coadjutore. Varie furono le forme di vita, e varie le sue applicazioni. Gran Senatore della Repubblica, gran Poeta, grande Storico, e Filosofo divenne pure insigne ecclesiastico. Ebbe in Udine due Sinodi, e fu creato Cardinale da Alessandro VII. Fin dal principio del suo Patriarcato elesse coadjutore suo

Fratello Daniele Delfino Vescovo di Filadelfia, il quale essendo promosso, fu ammesso alla coadjutoria Dionigi suo Nipote Vescovo in Partibus. Morì a Venezia l'anno 1699 e fu sepolto nella Chiesa di S. Michele di Murano.

96 **Dionigi Delfino** Pat. celebrò un Sinodo nella Chiesa di S. Antonio Abate in Udine, della di cui facciata fu dalui eretta. Eresse in S. Vito le Salesiane; piantò in S. Daniele un monte di Pietà, ristorò la Collegiata d'Udine, ampliò il Palazzo Patriarcale e dui fondamenti la Biblioteca. Morì in S. Vito nel 1734 ed il suo corpo fu trasferito nella Chiesa di S. Antonio Abate.

Secolo XVIII.

97 **Daniele Delfino** Pat. seguì le vestigia del suo Zio Dionigi, nello zelo della disciplina, e nel contribuire generosamente a Fabbriche di Chiese, Monasterii e Luoghi Pii. Dopo aver visitata l'ampia Diocesi convocò il suo Sinodo Diocesano in Udine il quale serve di norma anche ai nostri giorni, ed ogni Sacerdote deve tenerlo impresso. Fu eletto dopo Cardinale da Benedetto XIV, e tosto avvenne la smembrazione del Patriarcato. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Maddalena da lui consacrata, e con esso fu sepolto eternamente anche il Patriarcato d'Aquileja, avendo abolito dal suddetto Pontefice, e dal suo seno creati i due novelli Arcivescovati d'Udine e di Gorizia.

NB. I Prelati Aquilejesi da S. Ermagora a Daniele Delfino esclusi i Scismatici ascendono al N. 97

NB. Il secolo di Daniel Delfino fu secolo d'oro della Letteratura in Friuli. Fiorirono sotto di lui i gran Teologi Storici Predicatori, Poeti – i Rubeis, Beretta, Fistulario, i fr. Madrisii Niccolò e Francesco, Fontanini Arciv. d'Ancira, Bartoli, S. Florio

1 In Udine Daniel Delfino primo Arcivescovo, che ritenne il titolo di Patriarca vita sua durante
2 Bartolomeo Gradenico Arciv.
3 Gianfirolamo Gradenico Arciv.
4 Niccolò Sagredo Arciv.
5 Pier-Antonio Zorzi Arciv. Cardinale
6 Baldassarre Rasponi Arciv.
1 Emanuele Lodi Vescovo.

1 In Gorizia primo Arcivescovo Attimis (Vettolo Nonnher?)
2 Elingk Arciv.
1 D'Inzaghi Vescovo
2 Walard primo Vescovo poi Arciv.
3 Luzzing Saverio Francesco Arciv.

II
Dignità
della
Chiesa d'Aquileja

L'Origine della Chiesa Aquilejese rimonta ai tempi Apostolici, giacchè S. Pietro inviò S. Marco Evangelista a fondarla, lasciando poscia in sua vece S. Ermagora che fu il primo Vescovo. Egli che presiedeva a tutta l'estensione d'Italia di quà del Pò inviò dei Discepoli a Fiume, Trieste, e Trento, e di lui si gloriano la Giapidia, la Carniolia, e la Pannonia. I di lui successori hanno seguito il suo esempio onde ravvisando così piena di meriti la nostra Chiesa, non esitò il Papa S. Damaso di sollevarla alla dignità Metropolitana. Leone VIII qualche secolo dopo la dichiarò prima di tutte le sedi in Italia dopo Roma, e dopo di lui Giovanni XX.° in un diploma a Popone: <u>Confirmamus vobis, vestrisque successoribus</u> Patriarcatum S. Aquilejensis Ecclesiæ <u>fore Caput et Metropolim super omnes Italiæ Ecclesias</u>. Conseguito il Titolo di Patriarcale all'occasione dello Scisma fu poi confermato il medesimo Titolo nella riunione che seguì colla S. Sede; la Metropoli adunque era vastissima ed un gran numero di Vescovi suffraganei la rispettavano per loro madre: vale a dire i 5 Vescovi dell'Istria, i 18 della Venezia fra cui era compreso in certa epoca anche il Vescovo di Mantova. La <u>Diocesi</u> poi confinava dalla parte di Germania col fiume Dravo, estendendosi di quà e di là dei monti; comprendendo di quà il contado di Gorizia, e di là innoltrandosi in una gran parte della Carintia, Stiria, Schiavonia, Carniola, Croazia, Pannonia, e non poche Chiese del Tirolo: dalla parte dell'Italia poi dal Friuli ed altro, per modo, che sentia suonar l'accento di tre idiomi totalmente diversi: Tre pure erano i Vicari Generali, Patriarcale, Imperiale, e Ducale.

Il Metropolitano d'Aquileja in unione ai predetti suffraganei convocava e presiedeva ai concilii in capo, e se interveniva ai Sinodi Ecumenici e Romani teneva il primo posto dopo

~~[illegible]~~ il Pontefice e sottoscrivevasi immediatamente a lui, indi gli altri Cardinali ed Arcivescovi; anzi talora allato il Pontefice ed il Patriarca d'Aquileja continuando con ec. ec. Tutti i Vescovi suffraganei dovevano in segno d'ossequio portarsi ogni anno ad limina Ecclesiae Patriarchalis; e di quella chiesa che venia chiamata il prezioso deposito delle sacre reliquie, e che in una Capella sotto il Coro possedea ben 40 corpi di S.S. Martiri e Confessori. Ivi conservavasi il legno pastorale ed il velo che S. Pietro conferì a S. Ermacora, nonche il famoso volume del Vangelo manoscritto da S. Marco, come portava la tradizione, il qual codice poi passò a Cividale, e da Cividale a Venezia.

Il rito Patriarchino era osservato da tutta la Diocesi sino a Francesco Barbaro, e consisteva in Messale, Breviario, e Rituale proprio. Il Simbolo che si recitava nei primi tempi in Aquileja, volendo aborrire gli errori che in varii tempi si seminavano riguardo al Padre Eterno ed alla reale Resurrezione de' Corpi, così erano concepito il primo e l'ultimo Articolo.

Credo in Deum Patrem Omnipotentem invisibilem et impassibilem ....

.... hujus carnis resurrectionem

Nelle Litanie dei Santi si nominavano tutti i Martiri e Confessori d'Aquileja.

I Scrittori di detta Chiesa sono pure illustri; e S. Girolamo che dopo lunghi viaggi ebbe pure corrispondenza col Clero d'Aquileja sotto l'Arcivescovo S. Valeriano ebbe a dire che in grazia loro si tenne lontana l'eresia d'Ario da queste parti, e che il loro esempio ed i loro costumi erano del tutto Angelici Aquilejenses Clerici quasi Chorus Angelorum. Di S. Cromazio e delle sue Omilie, di S. Niceta e del suo libello ad Virginem Lapsam, di Massimo e della sua dissertazione contro i Monotelliti; di S. Paolino e delle molte sue opere abbiamo già favellato. Ruffino Prete d'Aquileja, e tanto celebre per i Greci Studii entrò in disputa con S. Girolamo. Paolo Diacono fu l'autore dell'Inno in onore di Giovanni Battista Ut queant laxis etc.

I Santi che appartengono alla nostra Chiesa, sono Ermagora, e Fortunato, Ermogene e Fortunato, Felice e Fortunato, Siro, Giovenzio, Crisanto, Pompeo, Illario, Felice, Largo, Dionigi, Quirino, Federico, Teodoro, Crisogono, Zoilo, Pio I Papa nativo d'Aquileja, Ermete, Pastore, Crisanziano, Sigismondo, Agapito, Canzio, Canziano, Proto, Valeriano, Cromazio, Eusebio, Niceta, Paolino,

~~[illegible]~~ Ratchidio, Anselmo, Olarico, Bertrando; = Eufemia, Dorotea, Tecla, Erasmia, Anastasia, Felicita, Agape, Aronia, Irene, Siriaca, Mosca, Cunzianilla, Colomba, Benvenuta, Elena, et altri che · Enumerare nemo potest

A Coronare le glorie della nostra Chiesa Patriarcale si potrebbe aggiungere che i Patriarchi erano anche Sovrani assoluti, e che tenevano il dominio sul Friuli, Istria, Stiria, Carniola, Cadore, di cui riscuotevano i Dazii ed i tributi; avevano quindi il nobile loro ministero, come di Camerlengo, di Coppiere, composto dei principali Feudatarii della Provincia, che da loro ricevevano l'investitura: erano i primi voti fra i principi dell'Impero Germanico; e sappiamo che il Re di Boemia per i Feudi che aveva dalla Chiesa d'Aquileja era coppiere del Patriarca, e che Bartoldo essendo a Roma alla mensa di Papa Innocenzo IV furongli poste innanzi le prime vivande da Leopoldo Duca d'Austria, e la prima Coppa da Primislao Re di Boemia: La corte d'Aquileja era frequentata da Vescovi, Principi, Letterati, Abati, ed altre dignità, il Capitolo di 50 Canonici illustrava l'insigne Basilica, e tra i Canonici Aquilejesi vi avevano luogo eziandio, come Canonici nati 4 Vescovi della Provincia, i quali anche a certi tempi e per certe funzioni convenivano ad Aquileja, dove tenevano i loro Vicarii fissi per la residenza ordinaria. Si concluda adunque coll'Ughelli nell'Italia Sacra Sedes Aquilejensis in Italia, si Romanam Apostolicam sedem excipias, et originis vetustate, et Patriarcharum dignitate priscaque potentia et claritudine et diœcesis amplitudine, et suffraganeorum Episcoporum multitudine longe aliis omnibus est illustrior.

III

Stato o vicende della Chiesa d'Aquileja fino alla sua Smembrazione.

In quest'ultimo Capo, che sarà il più vasto ed il più laborioso, io intendo d'estendermi ~~[illegible]~~ sulle grandi vicende del Patriarcato, le quali a maggior chiarezza d'esposizione s'esporranno in 7. Paragrafi. Si parlerà quindi dello Scisma, della lotta contro Grado, dell'instabile soggiorno de' Patriarchi, della millantata pretesa dei Tedeschi sul Jus-Patronato e nella nomina de' Patriarchi contro la Repubblica Veneta, delle varie loro progetture, d'un Visitator Apostolico creato da Benedetto, ~~[illegible]~~ finalmente della Smembrazione del Patriarcato.

§ 1.° Scisma

Abbiamo veduto nella serie de' Sacri Pastori che la Chiesa d'Aquileja contava già 9 Vescovi, e 12 Arcivescovi, quando divenne Patriarcale sotto Paolino I.° a cagione dello Scisma verso la metà del Secolo VI. Il nome di Patriarca per 5 secoli non s'udiva in Italia, quando alcuni Vescovi, particolarmente dell'Istria, in occasione dei tre Capitoli famosi si staccarono dall'obbedienza di Pelagio I. Romano Pontefice, e s'unirono a Paolino Arcivescovo d'Aquileja come loro capo, nominandolo Patriarca; nè si potè stabilire la pace e l'unione al vero e sommo capo della Chiesa, senza riconoscere e confermare questo nuovo titolo. Pertanto sviluppiamo l'origine e la durata dello Scisma Aquilejese, il quale richiede il più studiato raccoglimento, perchè si riguarda uno de' punti interessanti sebbene trascurati.

Dalla Storia Ecclesiastica è noto l'affare di quegli scritti tanto famosi sotto la denominazione dei tre Capitoli ma seppur taluno gli ignorasse nella sostanza, per sua erudizione voglio darne uno schizzo. I tre Capitoli erano questi I I libri di Teodoro Vescovo di Mopsuestia, ne' quali sostenne si reale la

causa di lui presa a difendere, che volendo impugnar un'eresia, cadde in più altre, e per combattere Eunomio ed Apollinare, i quali asserivano trovarsi in Cristo una sola natura, giunse a negare un Dio vestito di Carne, e la Divina Maternità di Maria. Il II. i dodici Anatematismi di Teodoreto Vescovo di Ciro, contro i dodici punti di fede fissati nel Concilio d'Efeso, ed esposti da S. Cirillo. Il III. una lettera d'Iba Vescovo d'Edessa a Mari Persiano, la quale era di molta a molti d'inciampo, e traeva la gente più ideata al partito di Teodoreto. Questi tre scritti erano empj, favorivano Nestorio già condannato in Efeso, e contenevano il veleno della sua Eresia. Molti poi li sostenevano, perchè il Concilio di Calcedonia ha riammesso alla sua comunione Teodoreto ed Iba; molti li rigettavano. Finalmente si venne ad una conclusione fra tutti i zelanti Pastori d'Oriente che consisteva in un'esame formale di questi tre Capitoli, e di condannarli come si meritavano in un concilio d'Ecumenica autorità. Fu quindi tenuto nell'anno 553 a Costantinopoli contro il giudizio ed il comando di Vigilio Papa, ove comparirono 3. Patriarchi e 165. Vescovi tutti Orientali. Ora in quel Concilio furono condannati tutti tre i scritti, ed un solo degli autori che fu Teodoro di Mopsuesta. Una tale condanna per quanto giusta e solenne si fosse, svegliò del gran rumore e fu intesa diversamente. Questo fracasso si sparse ben presto nell'Occidente. Molte Chiese d'Europa, ed d'Italia piegarono al suo partito, rigettando il Concilio Costantinopolitano condannatore de' tre Capitoli, credendolo opposto a quello di Calcedonia; mentre questo lasciò sospesi gli scritti, e non condannò gli scrittori; e quello gli scritti condannò con Teodoro. Allora s'udirono i lamenti, si ribellavano dei Vescovi, e si esageravano la severità ~~della Chiesa~~ di tale condotta.

Fra le Chiese d'Italia, che in tale incontro prevaricarono si era ricordata pure la Chiesa d'Aquileja. Il di lei Arcivescovo Macedonio approvò i tre Capitali, ricusando di sottoscriversi alla condanna di essi, in quantochè era preoccupato dalla falsa idea che questi scritti fossero stati espressamente approvati nel Concilio di Calcedonia, e diede agli scritti un senso Cattolico. Con tale inganno incominciò quello Scisma Aquilejese tanto fatale, cui molti anni di zelo, di riguardi, e neppure la stessa pazienza, dolcezza, e carità di Gregorio Magno non poterono bastare a terminarlo del tutto. A Macedonio succedette nella sede d'Aquileja Paolino I. che fu il principal banderajo della rivolta, e giunse alla temerità di convocare un certo suo Sinodo particolare, per giudicarne uno generale Ecumenico. In tal guisa si ribellarono alcuni Vescovi Italiani alla Santa Sede, e si riconobbero per loro capo col titolo di Patriarca,

il qual titolo autorizzato dai Principi Longobardi fu poscia tramandato ai discendenti. Viene quindi
Probino scismatico anch'egli; indi Elia che non fu mai in communione colla S. Sede Apostolica, seb-
bene avesse ottenuto dal Pontefice Pelagio II di trasportar la sede a Grado per timor de' Longobardi;
continua Severo che diede tanti pensieri a S. Gregorio Magno, e che morì nello Scisma: indi Gio-
vanni I, ai tempi del quale si vide tagliata in due parti la Metropoli d'Aquileja. Questo
taglio fu tutto insieme, e la causa ne è l'effetto di due partiti contrarii. Tali furono il Partito Scis-
matico, che riconobbe per suo Patriarca il detto Giovanni; ed il partito Cattolico che si creò
prelato l'ottimo Sacerdote Candidiano. Ambidue i Prelati ebbero i loro protettori: lo scismatico,
Agilulfo de' Longobardi, e Gisulfo Duca del Friuli; il Cattolico il Pontefice Romano, e la Repubblica
di Venezia. Ambidue ebbero la propria sede, suffraganei, e successori: Giovanni I in Aquileja,
Candidiano nell'Isola di Grado; ambidue insieme avevano il titolo di Patriarca: Giovanni lo ereditava
ancora dai successori mentovati, e Candidiano lo ottenne dal Pontefice per appagar la brama de' suoi
fedeli, che non volevano in niuna parte mostrar diminuito l'onore della loro Cattedra. — Ora
dopo notabil tempo venne in Aquileja il successore di undeci Patriarchi Scismatici, chiamato Pietro,
il quale disingannato da Sergio Pontefice, ~~a~~ abjurò lo scisma, e tornò all'unità della Chiesa: egli
governò 13 anni, ed ebbe successore Sereno ~~Ca~~ Cattolico anch'egli. Intanto nell'Isola di Grado regge-
va il Patriarca ortodosso Cristoforo, il quale durò per tutto il corso di Pietro, e sino al quarto anno
di Sereno: quindi ~~..~~ si deve dire che Pietro e Cristoforo, Cristoforo ~~e Sereno~~ venissero considerati per
veri Vescovi d'Aquileja, finchè poi alla morte di Cristoforo si tornasse a ricentrare la sede in un solo,
cioè nell'antico Prelato residente in Aquileja, avendo già col ritornare alla communione Cattolica
ricuperati quella Città i suoi primieri diritti alla Sede Patriarcale, ~~e~~ tenuti e conservati per tutto
quel tempo di Scisma come in deposito a Grado.

Gli storici facendo malamente i conti hanno dedotto che lo Scisma durò 150 anni. Cerco di ancor-
ra ad abbreviarlo, ragionare di niente meno che un secolo, e non trovo alcuno che si presenti.
Ma possibile, dico io, che Aquileja della quale si sa che ebbe sempre degli uomini di gran ~~dottr~~ dottri-
na e Pietà, ed un popolo buono assai ~~..~~ stasse per 150 anni ~~..~~ confermata Scismatica? Si so-
no poi esaminate tutte le carte, frugati tutti gli Archivii confrontati tutti i monumenti? Sì...
tutti.... Ma si sono poi, torno ~~..~~ a chiedere, discussi tutti i punti, fatti tutti i rilievi, fat-
ti tutti i raziocinii, dedotte tutte le conseguenze? Io questo nol so dire. So bene, che qualunque

non mi conosca da tanto da poter sorgere ad opporsi, ad un sentimento divenuto comune fra gli Eruditi, pure trattandosi d'uno di que' punti, intorno ai quali le opinioni son libere, anche a me credo esser lecito poter avanzare su questo proposito un mio privato pensiero.

Io penso che lo Scisma d'Aquileja non sia stato in realtà nella vera Chiesa Aquilejese, di quella sì lunga durata, come comunemente si crede, perchè penso che non si abbia da computare dal tempo di Macedonio a quello di Pietro, ma dal tempo soltanto di Macedonio all'elezione di Candidiano. La Chiesa Aquilejese aveva avuto 5 Patriarchi scismatici Macedonio, Paolino I, Probino, Elia, e Severo; ma morto Severo, io replico, primachè gli Scismatici in Aquileja si eleggessero un Patriarca Scismatico, i Cattolici ritiratisi a Grado si elessero un Patriarca Cattolico, Candidiano, per l'Ortodosso; Giovanni I lo Scismatico. Ora domando chi di questi due fu lo sposo legittimo della Chiesa d'Aquileja? Voi mi risponderete il Cattolico Candidiano. Dunque lo Scisma della Chiesa si ha da dire non già terminato in Pietro, ma terminato in Severo; non si hanno dunque da contare più 11 Patriarchi Scismatici l'un dopo l'altro, ma soli 5. Questi 5 occuparono lo spazio di 54 anni; Dunque lo scisma durò 54 anni nella Chiesa d'Aquileja. — Gli altri dicono che durò 150 anni, computando da Macedonio, sotto cui si cominciò, fino a Pietro sotto cui si terminò. Io qui distinguo lo Scisma in Aquileja, dallo Scisma della Chiesa d'Aquileja. Che in Aquileja abbia durato lo Scisma 150 anni, io pure ne convengo; ma questo Scisma che fu portato sì a lungo fu scisma di Plebe veramente, non già della Chiesa d'Aquileja. Essa dopo la nebbia in cui la avvolsero 5 de suoi Patriarchi, tornò a risorgere ed a fiorire sotto il suo Patriarca Cattolico Candidiano e suoi successori, che i Cattolici separati dai Scismatici crearono a Grado. E perchè, se Candidiano ed i suoi successori per gran tempo soggiornarono a Grado, non si hanno da riconoscere per i veri Patriarchi non già di Grado, ma d'Aquileja? Vennero pur essi conosciuti dai Pontefici questi Cattolici Patriarchi, come veri d'Aquileja? Vennero pur chiamati a molti Sacri Concilj i successori di Candidiano come Massimo, ed Agatone? Conservarono pure i loro diritti sopra le chiese suffraganee, le quali si conservavano nella fede cattolica, e detestavano lo scisma, e quelle che aderivano vollero dipender dallo Scismatico in Aquileja? Non niego perchè lo Scismatico d'Aquileja non si chiamasse Patriarca d'Aquileja, anzi lui che si chiamava da se, dagli Scismatici suoi aderenti, e perchè eleggevasi in Aquileja. È vero che quel di Grado sebbene venisse eletto a Grado ed ivi risiedesse; si intitolò Patriarca di Grado, ma lo faceva solo in certe circostanze in cui rendevasi necessario del distinguersi dallo Scismatico, che usurpa-

il nome di Patriarca d'Aquileja. Se i Pontefici risiedevano in Avignone, e si chiamavano di Roma, se i Prelati Milanesi che soggiornavano a Genova Vescovi di Milano, perchè il nostro Patriarca risiedendo in Grado non sarà Patriarca d'Aquileja, e sposo legittimo di quella Chiesa, giacchè fu costretto a trasferir la sede per le circostanze medesime? Dunque rinnoviamo la decantata conseguenza, che lo Scisma della Chiesa d'Aquileja durò 54. anni; e se durò come altri vogliono 150, quello si chiama Scisma di Plebe.

§ II. Lotta contro Grado.

Se abbiamo considerato il vario stato della Chiesa d'Aquileja relativamente ai Dogmi di Fede, vediamo ora quanto il suo cervello si conturbasse per accaniti contrasti Politico-Ecclesiastici contro Grado. Bisogna in prima ricordare che al tempo del Patriarca Sereno, cioè nel 719. la Metropoli d'Aquileja fu divisa in due parti con forma Canonica dal Pontefice Gregorio II. nella Metropoli Aquilejese, e nella Metropoli Gradense; ciascuna avendo il proprio Patriarca, e le rispettive suffraganee. La causa è questa. Si dice che i Cittadini di Grado avvezzi nel tempo dello Scisma a possedere Patriarchi nel loro seno, e terminato lo scisma vedendoseli involar da loro non soffrirono tal cosa; onde per conservare il prisco diritto nella loro città impetrarono innanzi al Pontefice la sorte degli Aquilejesi, e commosso dalle loro lagrime li appagò come desideravano, dichiarando ambedue legittimi i Patriarchi riguardo alla pace dei Gradesi. Ecco due Prelature insigni nate nella Chiesa d'Occidente da cattivi principj. Fermiamoci intanto sulle loro brighe, non tanto fatali, ma anche sanguinose. I Patriarchi d'Aquileja furono essi che cominciarono ad alzar la voce, ed a suscitar gravissimi contrasti per l'indipendenza di Grado, e per la perdita di varie suffraganee in possesso di quella. Il primo che con ogni impegno tentò d'assoggettarsela fu Calisto successore di Sereno; ma il Papa Gregorio III lo fece tacere, onde non incorrere in una disputa di conseguenze pericolose. In appresso S. Paolino II non pensò di tacere, e si fa sentire fortemente che i Vescovi d'Istria non dovessero più riconoscere i Patriarchi di Grado, ma quelli d'Aquileja per loro Metropolitani, e ragionava così: la facoltà di Grado sui Vescovi d'Istria era incominciata sol per lo Scisma, che rendeva necessario ai Cattolici di non comunicarsi con Aquileja; ma tornata Aquileja nell'unità della Chiesa, devono rimettersi le cose sul primo piede. Ma i Patriarchi Gradensi rispondevano, che questa Giurisdizione è stata confermata da Gregorio III come si riscontra nella lettera a Calisto;

che Leone III aveva ottenuto da Carlo Magno nel Congresso d'Aquisgrana, che i Vescovi d'Istria ritornassero a conoscere Grado per loro Metropoli, e che molti Pontefici loro imposero il Pallio. Succeduto il Patriarca Orso I d'Aquileja se ne dolse ancor più, e protestò di sopprimere quella Metropolitana. Ecco in piedi una lite da Orso incominciata, e con più ardore proseguita da Massenzio di lui successore contro Venerio Patriarca Gradense. Impetrò dagl'Imperatori, e dal Papa Eugenio II, che in un Sinodo, da celebrarsi in Mantova, si terminasse la controversia. Si convocò quindi nell'anno 827. D'intervennero 72 Vescovi, Italiani e Stranieri. Massenzio presentò la supplica che conteneva l'usurpazione del Patriarcato Gradense, e Venerio presentò la sua risposta. Dopo aver ben discusso ambe le parti, si decretò che Grado abbassasse la testa, soppressa il suo titolo e diritto, e si riconoscesse soggetta ad Aquileja. Allora le suffraganee di Grado si assoggettarono al Sinodo Mantovano, ma gli Aquilejesi non hanno mai potuto levare a Grado il loro Patriarca, se non dopo più secoli. I successori di Massenzio hanno tentato di incorporarla a sé, come Andrea, e Teutimaro. Poi nel 944 fu fatta una transazione fra Pietro Doge di Venezia, e Lupo I Patriarca d'Aquileja di non molestarla, transazione che venne osservata solo da lui, e da Valperto, Federico I, Leone, Orso II, Lupo II, Engelfredo e Rodoal, do Patriarchi che un dopo l'altro gli succedettero. Ma il Patriarca Giovanni IV gettò il pomo d'una nuova discordia contro il Patriarca di Grado, e risvegliata la lite si proseguì da Popone anche con più calore. Ebbero però l'esito stesso delle altre volte. Egli nel 1027 convocò un Concilio nella Basilica Costantiniana, a cui intervennero Vescovi Italiani ed esteri, ma nulla si venne a conchiudere, perchè ovvero o pretendevano i suoi diritti, e quindi non si credette nè giusto, nè lecito d'adoperar le forze. Popone però scorgendo inutile l'autorità di Corrado II, inutile l'influenza della sua corte, volle vendicarsi almeno coll'entrar in Grado in capo d'una truppa, e trattar militarmente que' miseri abitanti, portando via il buono ed il meglio che possedevano, e spogliando i templi de' loro sacri arredi. Infine Gotopoldo, e Voldalrico II, fecero ogni sforzo per reprimer Enrico di Grado, il quale nell'anno 1180 cedette in amplissima forma titoli e diritti. Ciò aggradì anche il Pontefice Alessandro III, ma con tutto questo la lite non fu terminata: si terminò solo nel 1451, in cui il Pontefice Niccolò V nella pienezza della sua autorità Apostolica soppresse ed abolì il Patriarcato di Grado, e ne fece la canonica e perpetua traslazione, siccome in luogo molto più degno, a Venezia; nominando ed onorando della dignità di primo di lei Patriarca il S. suo Vescovo Lorenzo Giustiniani.

§. III Instabile soggiorno de' Patriarchi

Dopo l'Attilica devastazione che seppellì la magnificenza d'Aquileja sotto le sue rovine, e dopo quella di Longobardi che differì la riedificazione di Narsette, i Patriarchi divenuti Principi temporali per donazioni ad essi fatte dai Longobardi istessi e dagli Imperatori Franchi e Tedeschi, molto pensarono a restituire l'antico splendore alla loro città. Gli sforzi di Popone particolarmente son noti a tutti. Ma tutte le loro cure non ebbero effetto. Aquileja che era già stata distrutta dalla forza dell'armi, dovette soccombere ad una forza molto ancor più assoluta ed imperiosa. Il mare abbandonò ~~[illegible]~~ a poco a poco gli antichi suoi termini all'estremità Occidentale del Golfo Adriatico. Dove prima approdarono le triremi di Roma, formossi un lento Paludoso terreno. Aquileja, che per tanti secoli, come Ravenna, avea sentito mormoreggiare ai piedi delle sue mura le onde del mare, si vidde circondata da povere Capanne pescherecce, ed alla purità d'un aere sano e salubre successero esalazioni pestifere e mortali. Questa fisica rivoluzione del Clima obbligò la Signoria ~~[illegible]~~ ad involarsene, ed a lasciar le fabbriche ed i Palazzi in abbandono al tempo, che presto li consunse, giacchè non venian corredati dell'ordinaria attenzione, e lustrati nell'opportuna necessità. E questa è la ragione eziandio per cui i Patriarchi avevano un instabile soggiorno, e cangiar dovettero qua e là per la Provincia: così Fortunato trasportossi a Cormone, Calisto a Cividale, Popone in Aquileja di nuovo, e Bertoldo ad Udine. Tutti questi ebbero dei successori nelle rispettive città che si elessero; il Capitolo poi cinico di Coraggio si tratteneva sempre in Aquileja, dove i Patriarchi facevano gli ingressi negli arrivi, come pure alcuni Pontificali. Negli ultimi tempi il Capitolo trasferivasi in Udine nella Chiesa di S. Antonio Abate, e ritornava nell'inverno ad officiar in Aquileja.

§. IV Millantata pretesa sul Gius-Patronato e sulla nomina de' Patriarchi, sostenuta dai Tedeschi negli ultimi tempi contro la Repubblica Veneta

I Patriarchi d'Aquileja sono stati Principi indipendenti del Friuli, dacchè l'Imperatore Corrado fece loro donazione dello stesso. Fino alla metà del secolo XV.° seppero conservare i loro diritti

temporali, risplendendo molti di loro nella Giurisprudenza, e nel valore; ma come un albero carico di molte frutta, e non ben difeso, oggi alcune ne perde battute dalla tempesta, domani alcuni altri per urto di vento, un altro giorno queste e quell'altre, o per verme che le corrode, o per troppa maturità, o per ingordigia di nemici; così a poco a poco andava perdendo il Patriarcato i suoi dominii. A tale progresso non mancava nient'altro se non che comparisse Lodovico Teckio sulla nostra sede a dar un fatale compimento con sinistra condotta. Egli provocò a guerra la Repubblica Veneta, che essendo allora potentissima con pochi sforzi lo vinse, e sottomise il Friuli alla sua Direzione. Morto Lodovico fu dal Concilio di Basilea nominato in suo luogo Alessandro Duca di Moravia, indi dal Pontefice Eugenio IV Giovanni Vitelli, ma come sospetti furono dalla Repubblica entrambi esclusi, e dopo essere stata questa Provincia vastissima per 20 e più anni senza Pastore fu dal predetto sommo Pontefice eletto Patriarca Lodovico Scarampi, con gradimento della Repubblica medesima: stipulata però l'anno 1445 tra lui e li Veneti la celebre e solenne transazione, restò assegnato al Patriarca il Dominio, ed ogni giurisdizione sopra la città d'Aquileja, e sopra le terre di S. Vito e S. Daniele, ad eccezione però della collazione dei Feudi, e del diretto dominio sui medesimi: fu confermata questa transazione dal Pontefice Nicolò V, come pure dall'Imperatore Federico II nel 1469 e però li Patriarchi sono stati in pacifico possesso d'Aquileja, e delle dette due terre fino al 1510. Incominciata in questo tempo la guerra tra la Repubblica, e l'Imperatore Massimiliano, e da questo occupato quasi tutto il Friuli, e particolarmente Aquileja, ed indi ricuperato dai Veneti alla riserva d'essa città, si trovò il Patriarca spogliato della sua città rimasta nelle mani degli Imperiali, onde ne portò all'Imperatore, alla Repubblica Veneta, ed al Sommo Pontefice le sue doglianze, perchè non avendo avuto alcuna colpa, nè alcuna parte nella guerra, gli fosse restituita la sua città. Dopo molti maneggi sempre riusciti inutili, finalmente nel celebre congresso di Wormazia l'anno 1521, ritenuto che fossero valide le ragioni del Patriarca, fu nel 1535 dagli arbitri sentenziato, che il Patriarca fosse reintegrato; e che Aquileja gli fosse restituita. Non ebbe con tutto ciò l'effetto, che si sperava questa sentenza, benchè l'Imperatore venisse sollecitato fortemente dai Pontefici, e benchè sia stato maneggiato l'affare con tutto calore, Aquileja non fu mai restituita ai Patriarchi; che anzi in appresso furono sempre perseguitati, perchè Veneti di nazione.

Ciò premesso facciamo passaggio alle pretese dei Scelestisti nel Gius-Patronato, e sulla nomina di Patriarchi contro la Repubblica di Venezia, onde si avvenante si disputò per circa 3. Secoli: La Diocesi d'Aquileja abbracciava per metà lo Stato Austriaco, e per metà lo Stato Veneto, ond'è che questa posizione fu il principal motivo della rovina del Patriarcato. La Casa d'Austria la arrogava al suo Stato, e Venezia la vendicava al suo Diritto, tostochè estinto l'incanto Lodovico Vecchio si rese Padrona del Friuli. Quindi è che d'essa Repubblica cominciò a creare i Patriarchi di propria elezione, ed impediva la Residenza a quelli che si ordinavano senza il di lei consenso. Alessandro VI fu il primo che diede l'Esempio nell'accondiscender alle richieste della Repubblica, e Giulio III nell'anno 1552 con sua costituzione dichiarò il Patriarca d'Aquileja Regio Gius-Patronato della Repubblica di Venezia, dando facoltà al Senato per tutte le future vacanze dello stesso Patriarcato di nominare due o più soggetti idonei, ed insieme grati alla Repubblica; uno poi dei quali dovesse esser dal Romano Pontefice prescelto ed istituito Patriarca d'Aquileja. Anzi Giovanni Grimani insigne pastore della nostra sede pensò ancor meglio in favor della Repubblica. Sapendo egli che nel Concilio di Trento erano abolite le rinuncie de' benefizj, e furono introdotte le coadjutorie Cum spe futurae successionis cominciò ad introdur la massima di nominare i Coadjutori, che dopo la morte del Principale venian assunti al Patriarcato, senza Bolle ed istituzione, la quale si spediva secretamente da Roma quando si destinavano alla coadjutoria dei loro Principali. Tali erano i coadjutori, che i nostri antenati chiamavano Patriarchi eletti. Fu questo veramente un ottimo consiglio conciossiachè non solo si provvedeva al bisogno d'una così vasta Diocesi, a cui non sempre supplire potrebbe la sola Persona del Patriarca, ma fu eziandio maturamente provveduto ai tempi avvenire, perchè in qualche vacanza non suscitassero turbolenze gli Austriaci coll'introdurre un Patriarca Tedesco. E questo è l'unico motivo, perchè gli Austriaci vollero ostinatamente ritener il Dominio temporale de' Patriarchi in Aquileja, e molestar la Chiesa, ed il Pastore. Vediamo però come sostenevano questa passione, ed in qual maniera s'arrogavano il Gius-Patronato e la nomina de' Patriarchi. Dicevano

I Che il Patriarca d'Aquileja sia Gius-Patronato di Cesare, Principato, e membro dell'Impero, a cui dalli Imperatori Corrado, Enrico, Ottone ed altri è stato conseguito per dote il Friuli e l'Istria; e che perciò divenne Feudo, ed i loro Patriarchi Vassalli dell'Impero, come si legge in più diplomi degli Imperatori.

II. Che la Chiesa d'Aquileja è la Chiesa di Germania, seguitando la natura del Principato che ella possedeva; e che la Città stessa d'Aquileja è suddita dell'Imperatore.

III. Che gl'Imperatori nei tempi andati essendo succeduti ai Re Longobardi hanno sempre nominato il Patriarca, come detti Longobardi; cioè fino alla transazione 1445.

IV. Che la transazione 1445 è nulla, perchè il Patriarca d'allora Lodovico Scarampi non poteva disporre di ciò che era dell'Arciduca, e dell'Impero.

V. Che non si attende all'approvazione ossia confermazione che fece il Papa della transazione medesima, perchè egli non fu informato delle ragioni di Cesare, nè altro premeva ad esso che levare la guerra dall'Italia.

VI. Che neppure si deve attendere all'asserta approvazione fatta della transazione medesima da Federico III Imperatore, primo perchè la detta approvazione è apocrifa, conciossiachè nell'anno 1469 in cui si dice che ella fu fatta, mentre regnava Federico IV e non il III, il quale regnò più d'un secolo e mezzo avanti; secondo, nè Federico III nè alcun altro Imperatore poteva approvare questa transazione in pregiudizio dell'Impero, e de' successori; tanto più che gli Austriaci hanno sempre reclamato, nè mai od espressamente, o tacitamente hanno assentito al possesso che ha la Repubblica di qualunque prerogativa sopra il Patriarcato.

VII. Che la Repubblica ha lesi in molte parte i patti della transazione 1445, non avendo mantenute le sue prerogative al Patriarcato, facendole di continuo dei pregiudizii, e permettendo che da altri sudditi della stessa Repubblica li vengan fatti.

VIII. Che riguardo alla Repubblica non può avere dedotto quello, che essa nell'accennata transazione restituì al Patriarca, perchè già tutto era di lui, e nemmeno la poca somma di danaro che la Repubblica contribuisce annualmente al Patriarca, primieramente perchè incomparabilmente più di questa somma rende alla Repubblica ciò che essa tolse ai Patriarchi; indi perchè questa stessa somma vien compensata colli Dazj che la Repubblica esige dalli stessi luoghi Patriarcali. Vediamo ora le risposte.

La I. risposta è generale, e chiude per così dire la porta a tutte le ragioni addotte. La transazione è fatta di consenso del Papa, dell'Imperatore, e del Patriarca, e fu confermata dallo stesso Pontefice, a cui s'aspetta disporre dei Patrimonj Ecclesiastici; dall'Imperatore, e dall'Arciduca d'Austria. I confini della Repubblica sopra dei quali cade la transazione sono stati concordemente uno, due, e tre volte stabiliti tra la Repubblica, l'Imperatore, e l'Arciduca, cioè nella transazione dei congressi

di Venzone, Bologna, Scutò == senza poi recedere da questa prima risposta generale, la quale è decisiva, si risponde si risponde altresì particolarmente ad una ad una delle ragioni addotte, non perchè vi sia bisogno, ma ~~[illegible]~~ solo, come suol dirsi, ex abundanti. Quello che gl' Imperatori Corrado, Enrico, ed altri conseguarono alla Chiesa d'Aquileja, non fu dotazione, ma donazione, essendochè la Chiesa era già costituita ed aveva la sua dote avanti che fossero i detti Imperatori; onde da essi non ricevette che aumento de' beni e donazioni, perciò d'essa non perdè la libertà, nè soggiacque ad essere patronizzata, che è una specie di servitù; e comunemente asseriscono i Dottori, per quanto che si doni ad una Chiesa, non s'acquista mai Gius-Patronato della medesima, e bisogna che questa sia dotazione e non donazione, a voler acquistar detto Gius, e che parimenti sia fatta e costrutta prima che sia stabilita la Chiesa, o dopo nel caso che la Chiesa fosse spogliata, ed avesse perduta la sua prima dote. A questo proposito quanti, e quanto grandi non sono stati i doni fatti dagli Imperatori al Papa, ed alla Chiesa Romana, eppur nè il Papa nè la Chiesa Romana sono Gius-Patronato degli Imperatori, e se si volessero altri esempi si potrebbero apportare.

Alla II. La Chiesa d'Aquileja non è altrimenti, come si vorrebbe far credere Chiesa di Germania, ma d'Italia. Ella è stata sempre riconosciuta dai Pontefici, e numerata nella Curia Romana, nè a questo punto si oppone che per magnificenza ella sia stata anticamente dagli Imperatori titolata membro e Principato dell' Impero: Aquileja poi di ragione e di giustizia è suddita dei Patriarchi, e gli Arciduchi che con forza l'hanno occupata, ed a forza la ritengono non hanno essi altro diritto, che quello, che la Repubblica si aveva riservato nella transazione 1445, cioè dei dati, e dei Feudi. Così in ordine alla Capitolazione di Bologna fu nel Congresso di Trento giudicato in causa tra il Re de' Romani, l'Arciduca Ferdinando, ed il Patriarca.

Alla III. Li Patriarchi d'Aquileja sono stati eletti per lo più dai Papi, qualche volta dai Comizii, ed alcune volte dal Capitolo di quella Chiesa; e se alcuna volta pare che anche i Re Longobardi e gli Imperatori gli abbiano nominati, ciò piuttosto si deve inferire all'infelice condizione di quei tempi che alla natura della Chiesa d'Aquileja, la quale prima della transazione 1445 non fu mai patronata.

Alla IV. La transazione non è stata accordata dal Patriarca solo, ma dall' Arciduca, dall' Imperatore, e dal Pontefice, cui non solo ed altri s'aspetta il titolo vero nei beni fatti Patrimoniali della Chiesa.

Alla V. Non si può dire che il Papa non fosse informatissimo dello stato e natura della Chiesa e Patriarcato, le di cui avventure nel corso di 5 lustri dopo la sconfitta di Lodovico Terzo fino all'anno della Translazione si erano fatte note e palesi a tutta l'Europa.

Alla VI. La critica che si muove fuori sull'aggiunta di III o IV al nome di Federico, il quale approvò la translazione, quand'anche fosse ben fondata, non è bastevole per render sospetto di falsità il diploma: ma se si consultano il Baronio ed altri cronologisti si vedrà chiaro che nell'anno 1496 regnava Federico III e non il IV, mentre non è mai stato Federico IV Imperatore. Vero è dunque che fu approvata la translazione da Federico III, e dopo di lui da Carlo V, e da Ferdinando Re de' Romani, ed Arciduca nelle Capitolazioni di Vormazia e di Bologna. Ora gli accordati di Pace stabiliti fra Principi; e massime quando nei Congressi appostatamente adunati si stabiliscono, passano nella perpetuità ancora ai successori, altrimenti mai al mondo sarebbesi costituito fuora, e si potrebbe in appresso costituire un vero Dominio, ciò che ripugna a tutto il Gius delle genti. Onde che giova dire in fine, che gli Austriaci non si sono mai acquietati per la detta translazione, e che hanno sempre reclamato in contrario, tanto più che ciò è falso? E che? Non erano forse Austriaci e Carlo V e Ferdinando, i quali come si è detto più d'una volta colle loro Capitolazioni di Vormazia e di Bologna, e nel congresso di Trento approvarono la translazione? Non erano Austriaci gli Arciduchi, e gl'Imperatori che sono stati dopo sino a Ferdinando II, i quali sempre hanno riconosciuto il Patriarca Pro Tempore senza alcun richiamo ne' ostacolo? Finalmente si sa, ed è cosa notoria a tutti che le lamentazioni Austriache sono state solamente dopo l'anno <u>1620</u> sotto Ferdinando ~~secondo~~ II, poco meno che due secoli dopo la translazione, tempo che basterebbe ad indurre non solo tacito, ma anche espresso consenso di chi potesse prender ragione d'opporsi.

Alla VII. ~~[illegible]~~ L'Impegno pubblico all'osservazione, difesa delle prerogative e diritti del Patriarca spiccano abbastanza nelle Ducali, che nell'Archivio Patriarcale si custodiscono.

Alla VIII. Il nome di Dote Ecclesiastica canonicamente conviene a tutto ciò che s'assegna per mantenimento d'una Chiesa, o prima che ella sia costrutta e stabilita, o dopo ancora, ma nel caso solo che fosse stata spogliata, ed avesse perduto la sua prima Dote. Prima della guerra mossa da P. Lodovico Terzo ai Veneziani, la Chiesa d'Aquileja aveva la sua Dote, ma

essendo i Veneziani in Guerra difensiva, giustamente spogliarono il Patriarca di tutto il di lui Patrimonio: la Chiesa ossia Patriarcato per conseguenza restò senza la sua dote; onde tutto ciò che la Repubblica nella transazione 1445 non per necessità, ma volontariamente rilasciò, e la contribuzione che ella s'obbligò a pagare, e la difesa che di lei intraprese a suoi danni e spese, in quei tempi massime in cui la forza del Turco avvicinandosi sempre più andava minacciando stragi e ruine, le quali già sovrastavano alle provincie vicine al Patriarcato, tutto ciò, dissi, giustamente ha il nome e proprietà di dote del Patriarcato qualificata per tale anche dal Pontefice Giulio III nella costituzione, in cui dichiarò il Patriarcato Giuspatronato della Repubblica di Venezia.

§V. Progetture de' Tedeschi.

Sconfitti i Tedeschi da quelle risposte, tramarono pregiudizi al Patriarcato coll'emettere varie proposizioni per cui si smembrasse il Patriarcato stesso. Le più famose furono quelle della Camera di Gratz. Ferdinando II insisteva per una di queste tre cose: I Che si dividesse la Diocesi in due Chiese Patriarcali, ed in due Patriarchi, assegnando ad uno di essi la porzione esistente nel Dominio Veneto, e all'altro la parte che restava nello stato Arciducale. II Che si ponesse in libertà l'elezione del Patriarca al capitolo d'Aquileja, dividendo per metà i Canonici in Veneti ed Austriaci, i quali alternativamente eleggessero il Patriarca ex eorum gremio. III Che si estinguesse la dignità Patriarcale d'Aquileja, e la Diocesi si dividesse in due Arcivescovati, l'uno dei quali fosse in Gorizia, ed in l'altro dove piacesse alla Repubblica. Ma i Pontefici d'allora non convennero ad alcuna di queste proposizioni. Non alla prima perchè sarebbe stata una novità irragionevole di crear due Patriarchi in Germania. Non alla seconda perchè il Patriarcato è a mera disposizione della S. Sede, quantunque per volontà soltanto si conceda ai Veneti. Dunque bisogna spogliar la sua autorità, altrechè sarebbe cosa mostruosa di senso Apostolico. Non alla terza perchè si verrebbe egualmente a perder la collazione di quella Chiesa: nè poi si estinguerebbero le discordie, volendo ciascuna nazione elegger il loro Arcivescovo. Nel 1703 si svegliò nuovamente l'idea d'erigere un Vescovado a Gorizia, e più volte si adunava trattando questo punto. L'anno 1725 essendosi pensato Carlo VI d'innalzare in ~~[illegible]~~ Arcivescovato il Vescovato di Vienna, e perchè l'idea non poteva condursi a fine

senza lo smembramento delle vicine Diocesi, onde contribuir la dovuta natura ad una Metropoli, il Vescovo di Vienna formò un piano per arrivare a questo intento. Senza pregiudicare li Vescovi Germani, voleva che si levasse al Patriarca tutta la [illegible] parte della Diocesi Austriaca per erigersi il Vescovato di Gorizia il quale poi doveva esser suffraganea di Vienna, ed il restante si dasse in cambio a quei Vescovi, le diocesi de' quali si disegnavano di smembrare. Per lo stesso fine progettava inoltre, che i Vescovi di Trento, Padova, e Trieste i quali sono feudatari dell' Impero si dovessero levare dalla dipendenza Metropolitana d'Aquileja, e farli suffraganei di Vienna. Vediamo pertanto con quai ragioni pensarono di sostener gli Austriaci quelle ed altre simili progetture. Dicevano

I. che in altri tempi, cioè sotto Pio II sull' istanze dell' Imperatore Federico fu anche Lubiana smembrata dalla Diocesi d'Aquileja, ed eretta in Vescovato.

II. Che li Veneti sono differenti dall' Imperatore, e che siccome la Repubblica non ammetterebbe in suoi stati un Vescovo estero, anzi siccome essa praticò fare, che dopo la morte del Patriarca Lodovico Pechio, non relasciasse ammessi li due Patriarchi, che furono Alessandro eletto dal Concilio di Basilea, e Giovanni Vitalleo eletto da Eugenio IV perchè li aveva per diffidenti; così parimenti l' Imperatore non soffre, che ne' suoi stati siano ammessi i Veneti.

III. Che non è conveniente che li sudditi Austriaci siano giudicati dagli esteri e fuori del suo stato.

IV. Che per essere sempre il Patriarca Veneto, sono gli Austriaci sempre esclusi dai Capitoli, e dai Canonicati d' Aquileja e Cividale, nonostantechè le rendite di quei Canonicati siano in gran parte nello stato Arciducale.

V. Che con l'erezione d'un Vescovato a Gorizia il Patriarcato Veneto non perde nulla più di quello che ha perduto finora, essendo egli, senza di questo, escluso da tutto il dominio ed Impero Austriaco.

VI. Che la Diocesi d' Aquileja è così vasta, che si estende in più Provincie, e comprende Città, Terre, Luoghi considerabili, ed una popolazione di più d'un millione d'anime, essendo sprovveduta di Pastori che le visiti, e le somministri gli ajuti spirituali, per mancanza di che han già deviato dalla Disciplina Ecclesiastica. Il Clero vive scandalosamente, il Popolo non è bene istruito, e perciò resta aggravata la coscienza di Cesare e quella ancora del Papa; onde a ben pensarvi è di provvedere che la Religione non resti più col detrimento dell'anime. Vediamo le risposte.

Alla I. si risponde, che appunto perchè fu fatta quella smembrazione non si deve far altra, poichè altrimenti procedendo colla forza di questo esempio non si finirebbe, se non che coll' annichilazione della

Dignità Patriarcale, che fu sempre in grandissima considerazione dei Pontefici. Di qui nell' erezione del Vescovato di Lubiana non si trattava nella smembrazione della Diocesi di Aquileja, che una Tuali di lei porzione, e questa ne' di lei confini. Con l'ideata e sproporzionata Erezione di un Vescovado di Gorizia non leverebbe al Patriarcato nulla meno che quasi la metà della sua Diocesi, e verrebbe a comprender Aquileja istessa. Aggiungasi, che nell' Erezione del Vescovato di Lubiana non si fecero nè i vitavi ingiusti, nè i riguardi perniciosi che sono di presente. L'Imperador Federico non già con forza e Violenza, ma con maniere giuste, ed accordo col Patriarca, principiò e condusse a fine l'opera di quel Vescovado; ciò fece non perchè avesse animo di distruggere e di nuocere al Patriarcato, ma soltanto per l'affetto che aveva a quella città e pel desiderio che aveva di ingrandirla con quella nuova dignità. Ma ora tutto al contrario colla violenza dell' immunità Ecclesiastica; col mezzo termine di quella ingiuriosissima Protesta e scandalosa fatta dal ministro di Ferdinando al Papa Urbano VIII; e con quel seguente editto della Camera di Graz si vorrebbe Trapiantare per forza il Patriarca ed il Papa a condiscendere al loro desiderio, desiderio che non è specioso come si vanta del bene delle anime e della Religione, ma di distruggere ed estinguere la dignità Patriarcale. Rinuncino gli Austriaci i loro attentati e violenze; restituiscano Aquileja al Patriarca, reintegrino il Patriarcato nella di lei Giurisdizione e ne' suoi diritti; ed allora rinnovino pure che ritroveranno incovenienti compenso per soddisfare al loro zelo.

Alla II. L'Esempio d'Alessandro e di Giovanni Biralli non fanno a proposito, perchè Alessandro era stato fatto Patriarca da Felice V Antipapa, e forse ancora di Padri di Ossibia; ma dopo erano venuti scismatici. Quanto poi a Giovanni Biralli egli non fu mai nè dal Papa nè da alcun Concilio confermato Patriarca d'Aquileja. Ma, e qual disgrazia possono mai allegare gli Austriaci, ove non si tratta d'alcuna temporalità, ma della sola spiritualità nel libero esercizio dell' Ecclesiastica Giurisdizione? E quale esempio di diffidenza possono mai mostrare in tanti Patriarchi Veneti, che sino all'anno 1628 governarono liberamente tutta la loro Diocesi Austriaca. Ni vale il dire. La Repubblica non avrebbe ammesso ne' suoi stati un Vescovo estero di una Corte straniera, dunque neppur la Casa d'Austria per metterà dano nei suoi Stati; poichè qui non v'è similitudine alcuna, essendochè Aquileja non è giustamente in dominio della Casa d'Austria ma dei Patriarchi. Ma se anche fosse ben fondata questa diffidenza della Regina per i suoi stati fuori d'Aquileja, si potrebbe procedere senza alcuna smembrazione del Patriarcato in quella che tiene il Vescovo di Trieste suddito della Regina, per la Città di Porgueuto, ed altri luoghi di sua Diocesi, che sono nello stesso stato Veneto, che è simile

appunto a quella che Sua Santità nell'accordo col Re di Sardegna ha prescritto per quei non sudditi di quella corona, che hanno parte delle loro Diocesi nei di lei Stati.

Alla III. I sudditi Austriaci sono giudicati dai loro rispettivi Arcidiaconi, istituiti fino dal Patriarca Barbaro in ogni Provincia Austriaca nelle quali si estenda la Diocesi Aquilejese. Anche all'Arciduca Carlo nell'anno 1574 venne pensiero di sollevare i suoi sudditi, che non fossero obbligati a farsi giudicare fuori dei suoi Stati, ma non per questo cadè in animo di tentare alcuna smembrazione del Patriarcato, ma fece istanza al Patriarca Grimani, che a tale effetto si compiacesse di creare un Arcidiacono in Gorizia, ed il Patriarca nell'anno istesso condiscendendo alla richiesta dell'Arciduca costituì il suo Arcidiacono.

Alla IV.ta Quando gli Austriaci riconoscevano il Patriarca, erano ancor essi ammessi nei Capitoli d'Aquileja: se di presente sono esclusi, non è già perchè il Patriarca sia Veneto, ma perchè non lo vogliono più riconoscere per suo ordinario. Per altro la massima delle rendite dei Capitoli così d'Aquileja che di Cividale sono nel dominio Veneto.

Alla V. Siccome se uno avesse con la forza e con la violenza occupata la possessione d'un altro, non potrebbe stando in giudizio dimandare al Giudice d'esser confermato in possesso dell'usurpato; che il suo avversario perdendo la causa, nulla di più perderebbe di quello che prima avesse perduto essendogli stata occupata la possessione, e così nel caso nostro. Se la Santa Sede ammette le domande degli Austriaci, oltrechè essa priverebbe il Patriarca del Gius, che egli ha di ripetere quello che con violenza gli è stato levato, verrebbe altresì ad autenticare la violenza praticatali da Prevosto Pester ministro di Ferdinando II con quell'incivile protesta, e lo spoglio fatto dagli Austriaci al Patriarca prima della Città d'Aquileja, e poi dell'episcopale giurisdizione per la metà della sua Diocesi.

Alla VI. Levi la Regina le violenze, lasci al Patriarcato libero l'esercizio della sua spiritual giurisdizione, non lo sbandisca da suoi stati, non impedisca che visiti e corregga; e tosto sarà disgravata la coscienza di Sua Maestà; e soddisfatto il di lei zelo con la desiderata promozione del culto di Dio e del bene dell'anime. Ma finchè si osserva il giuramento di Prevosto Pester di non ammettere ne' suoi stati alcun Prelato Veneto neque in spiritualibus neque in temporalibus, di sequestrar tutte le rendite e proventi del Patriarcato esistenti tra i confini Imperiali, di minacciar la confisca ad ogni persona Ecclesiastica o Civile Austriaca che da lui dipendesse, e di

procurare in tal guisa un languor di Religione che induca la Corte di Roma ad istituire un nuovo Pastore in quelle parti, non è egli questo un rivolgier la spada volontariamente contro la propria coscienza, e poi scherzosamente simular Pietà! E di fatti perchè mai dopo Marco Gradonico si astenniano a prender possesso nel Duomo d'Udine senza poter collettare Aquileja loro sposa, se non perchè erano avvertiti, che la città e la Chiesa erano custodite da milizie Austriache per impedirgli l'ingresso! Perchè non compariva alcuno di quelle parti all'ordinazione, alcun Parroco a rivener le Bolle, se non perchè erano ritenuti dalla violenza! Eppure in quella parte di Diocesi la Religione e la disciplina era meglio provveduta dal Patriarca benchè lontano per mezzo de suoi Arcidiaconi, che si è in molte e molte Diocesi ove risiedono Vescovi. Conchiuderemo adunque dunque e del male che nato fosse, e del bene che non si procurava esser l'unica causa gl'Imperiali stessi che qui la vogliono fare da zelanti, mentre agognano lo spoglio e soppressione della Dignità Patriarcale.

§ VI. L'Antica istanza dei Tedeschi per la creazione d'un visitator Apostolico nella Chiesa d'Aquileja approvata da Benedetto XIV.

Giacchè nelle ricordate Proposizioni dei Tedeschi tanto si zelava il fervore di Religione nelle loro Parti, Urbano VIII aveva proposto, e la Repubblica aderiva al progetto che il Patriarca deputasse per quella parte di Diocesi Aquilejese al di là dei monti un Suffraganeo, colla forma solita usarsi dai Vescovi di vasta Diocesi, nella Deputazione di simili suffraganei, cioè che fosse egli amovibile a beneplacito del Patriarca, e con quelle tali facoltà che a lui piacesse comunicare: ma gli Austriaci che volevano la smembrazione del Patriarcato non acconsentirono; ond'è convenuto alla S. Sede studiar nuovi mezzi. Nell'anno 1629 fu deputato dai Tedeschi il Vescovo di Pedena, il quale è uno dei Vescovi principali della Metropoli Patriarcale, ma soggetto alla Casa d'Austria, d'Amministrare per modo di provvisione la Giurisdizione Patriarcale della Parte Austriaca, eccettuata però sempre Aquileja, (eccezione osservabile): ma questa Deputazione non ebbe mai alcun effetto. Leopoldo I nell'anno 1671 manifestò con grande istanza un altro progetto, che fu quello del Visitator Apostolico; e già si maneggiava il Vescovo di Lubiana per essere confermato, quando ancora

Di questo disegno il Patriarca Marco Gradenigo si querelò altamente, che in Roma si tentasse d'intro-
durre nella sua Diocesi un ~~Prelato~~ Visitator Apostolico, per far quello che d'avvantaggio avrebbe egli fatto,
se dalla violenza di Cesare non fosse stato impedito. „ La S. Sede, così scrive il Patriarca è bensì
„ solita dove entra la negligenza, la trascuraggine, e l'impotenza naturale del Diocesano di provvedere
„ in questi casi un Visitator Apostolico, e di più si dice anche che il Papa volendo assolutamente pos-
„ sa a suo beneplacito mandarlo senza alcuna di queste Cause; ma si metta anche poi bene
„ in considerazione, se a un Prelato degno, e pronto a far la sua parte ed il suo debito, s'abbia da ri-
„ care questo torto di metterglisi sulla faccia quelle funzioni che sono sue proprie, e che avrebbe
„ già fatte, se non gli resistesse la violenza e la forza di chi de facto è contro la libertà Ecclesiastica.
„ Si consideri che questi mali non si fermerebbero qui, ma farìano principii di pessime conseguen-
„ ze ad una separazione e divisione del Patriarcato. Se si volesse dare un Visitatore oltre i
„ monti con soddisfazione di Patriarchi, pregare, massime quando fosse restituita al Patriarca
„ la libertà d'andare in Aquileja, ed altrove di quà dei monti, altrimenti sarebbe questo un dichia-
„ rarsi dalla S. Sede il Patriarca notabilmente escluso da quei luoghi Austriaci, che sono per così
„ dire la maggior parte e la più bella della sua Diocesi, sarebbe per lo Patriarca diminuito e di
„ minor credito, anzi di meno d'alcuni suoi Vescovi Suffraganei. „ Così scrisse Marco Gradenigo,
ed il disegno del Visitator Apostolico fu dalla Corte di Roma abbandonato. Ed infatti se si trattas-
se d'un Visitator Apostolico di quelli che vanno visitando, predicando, e poi se ne ritornano a Roma
come è di costume, non sarebbe male, ma è di questa specie il Visitatore che vorrebbero
gli Austriaci? Essi lo vorrebbero stabile in perpetuo, e che avesse la sua residenza fissa in Go-
rizia, cosicchè fosse Visitatore Apostolico di nome, ed in sostanza Vescovo di tutta quella
parte Aquilejese Austriaca.

V. Vediamo ora come quell'antica istanza dei Tedeschi sia divenuta negli ultimi tempi un pensiero
proprio e risoluto di Benedetto XIV, non che realizzato affatto.

L'Imperatrice Regina Maria Teresa con inusitato ardore pretendeva che la tolleranza de' suoi
predecessori non avesse potuto prescrivere il diritto che essi avevano di nominare il Patriarcato,
e che i Veneziani fondavano la loro pretensione sopra il non essersi mai fatto uso di questo
diritto dai Principi della Casa d'Austria. Tutto il di lei maneggio procedeva senza speranza
~~alcuna~~ alcuna di componimento, giacchè alle proposizioni ed alle offerte fatte da

una parte, sorgevano difficoltà e rifiuti dall'altra. Finalmente s'accordarono le due potenze di prendere il Papa per arbitro d'una controversia che era in gran parte Ecclesiastica e Religiosa. Pio della Dottrina e la speranza di Benedetto XIV il suo carattere giusto e moderato facevan sperare alle parti contendenti, che la Pontificia decisione sarebbe pesata sulle bilancie della ragione e della equità. I Veneziani erano poi tanto più concorsi di buon grado a sottomettersi a questo giudizio, perchè oltre il Breve di Giulio II che confermava ad essi il diritto di nominare il Patriarca, non aveva la S. Sede nel progresso del tempo avuto alcun riguardo all'alternativa, e perchè generalmente parlando, un possesso non interrotto equivale ad un diritto incontrastabile. Volendo dunque Benedetto XIV operar da Padre comune di tutti i Fedeli, e con l'imparzialità d'un Giudice retto si appigliò ad un temperamento creduto allora opportunissimo a soddisfare le due potenze. Informato il Pontefice di quanto era avvenuto ne' tempi addietro e per questa, o per quella ragione, cioè della mancanza di soccorsi spirituali nella parte Austriaca della Diocesi, e facendo riflesso che senza fine si perpetuerebbero le dissensioni, in attento che negli ~~della Casa d'Austria~~ Stati della Casa d'Austria comandasse un Prelato Straniero, prese il partito d'eleggere nella parte Austriaca di questo Patriarcato un Vicario Apostolico indipendente dai Patriarchi. Elesse dunque per Vicario il Conte Carlo d'Attems, canonico e tesoriere della Chiesa di ~~Aquileja~~ Basilea e lo fece consacrar Vescovo [illegible] in Partibus. In vigore del Breve Pontificio 29 Novembre 1749 doveva questo Vicario risiedere in Gorizia esercitando tutte le ~~sue~~ funzioni dell'ordine e della Giurisdizione Vescovile; doveva tutte le Dichiarazioni fare a nome del Papa a beneplacito nostro, e della Sede Apostolica; doveva dal Pontefice *pro tempore* farsi sempre la deputazione d'un tal Vicario in Persona accetta all'Austria, e doveva durare il Vicariato finchè sussistessero le dissensioni intorno all'esercizio della Potestà ordinaria del Patriarcale. Perchè poi nulla mancasse al suo commodo e mantenimento, furongli dal Pontefice assegnati i beni stabili e mobili d'un certo Agostino Gondelli, come pure l'eredità d'un certo Giustino. — Questo temperamento dispiacque al Senato di Venezia. Giudicò egli che la decisione Pontificia offendeva direttamente il Gius ~~[illegible]~~ Patriarcale; poichè il Vicario con quelle clausole era bene amovibile, ma non il Vicariato che in questo modo era perpetuo; poichè la persona del Vicario doveva esser grata anche al Patriarca, mentre in una medesima Diocesi non si deve

essere diversità di massime e differenza di Dottrine; perchè le facoltà concesse a questo Vicario erano troppo ampie, non differendo punto da quella che avrebbe se la sede Patriarcale fosse vacante, o se fosse rimasto il Patriarca. Queste e molte altre considerazioni dispiacquero a quei Senatori e credettero di vedere nel Papa una troppo manifesta propensione per l'Imperatrice Regina. Ma essi avevano torto di lamentarsi. Il Papa era costituito arbitro assoluto con un compromesso dell'Imperatrice Regina e della Repubblica; aveva diritto di pronunciare definitivamente, e la parte che ricusava d'assoggettarsi alla Decisione Pontificia, dopo essersi assoggettata, dava luogo a sospettare che operasse di mala fede. Ma il Senato insensibile a tutte queste considerazioni mostrò il suo dispiacere al Papa richiamò il Cav. Andrea Cappello suo ambasciadore ordinario in Roma, e fece notificare al nunzio Caracciolo che risiedeva in Venezia l'ordine d'uscire incessantemente dagli Stati della Repubblica, e ritirarsi a Ferrara. S'abbandonò inoltre ad una impetuosità che non fece grande onore alla giustamente decantata sua naturale saviezza. Come se con questa decisione del Papa si trattasse di vedere attaccate le sue Provincie di terra e di mare, come se le venisse disputato quel legittimo impero che da tanti secoli godeva in Europa, come se le vite e le sostanze de' suoi cittadini fossero in un pericolo evidente; come se fossero ritornati i tempi di Clemente V, d'Innocenzo VIII e di Giulio II; fece armare i suoi vascelli e le sue galere, reclutò ed aumentò le sue truppe di terra. Che pretendevano mai questi tre celebri Savj del Consilio che regolavano allora quasi dispoticamente la volontà del Senato! Forse punir il Pontefice per aver pronunciato il suo giudizio sopra una materia, della quale era stato eletto Giudice solennemente, e rivocare la sua Decisione? Questa pretesa avrebbe aggiunto il colmo dell'assurdità all'eccesso dell'ingiustizia. Forse muover guerra all'Imperatrice Regina, perchè la controversia era stata decisa a favore della medesima, ed obbligar quella Principessa a rinunciarvi? Anche questa pretesa oltre d'esser ridicola, perchè la Repubblica non era in istato allora di lottare contro la potentissima Casa d'Austria, sarebbe stata diametralmente opposta alle antiche massime del Senato, che non fu mai sospettato di fondar le sue ragioni sul diritto dell'armi e della forza. Il Papa però contentossi di dichiarare che qualunque piega prender potessero le cose, egli non si riputerebbe risponsabile delle conseguenze della sua decisione; che avendo creato un Vicario Apostolico in quella parte della Diocesi Patriarcale soggetta all'Imperatrice Regina; egli non aveva fatto cosa alcuna che non fosse conforme ai dettami della Giustizia; che non consideravasi in avvenire

interessato in conto alcuno in quest'affare e che era determinato d'abbandonare le conseguenze alla Corte di Vienna, e alla Repubblica di Venezia che erano le parti interessate. Questa prudenza e questa moderazione di Benedetto XIV riscossero dovunque i più sinceri elogj. Un altro Papa forse credendosi offeso avrebbe attizzato il fuoco in luogo di smorzarlo, ma Benedetto giusto, moderato, amico della Concordia tra i Principi, si guardò bene dall'esporre la dignità della S. Sede, e di far vedere che per sostenere ciò che aveva fatto, curasse poco l'effusione del sangue umano, e lo sterminio dei Popoli. Intanto la Repubblica informò le corti straniere della differenza insorta tra essa e la S. Sede. Magnificò i pregiudizii che essa risentiva a suoi diritti legittimi ed antichi. Si maneggiò perchè i Principi suoi amici proteggessero la di lei causa, ma tolta la corte di Torino, che mostrò di prendervi parte, gli altri non si mossero punto. Il conte d'Attems portossi in Aquileja, e fece leggere in quel Capitolo il Breve Pontificio che lo stabiliva Vicario Apostolico nel Friuli Austriaco, ed il Rescritto della Regina che lo confermava in questa qualità.

§ VII Smembrazione del Patriarcato Aquilejese

I maneggi del Senato, di Daniele Delfino, e di Querini Cardinale Vescovo di Brescia, Procuratore presso la S. Sede, erano tanto insistenti quanto infruttuosi. La Corte di Vienna perseverava costante nel volere che avesse effetto il Breve del Papa. Gli abboccamenti del celebre Cav. Andrea Tron ambasciatore ordinario alla corte Imperiale, col conte Ulefeld Gran Cancelliere non davano luogo ad alcuna speranza. Considerando adunque il Senato, che il temperamento d'un Vicario Apostolico era provvisionale, che i diritti Patriarcali non erano meno ristretti con tal deputazione, considerando esser cosa indifferente per la Dignità della Repubblica, che uno de' suoi Prelati perdesse la Giurisdizione spirituale sopra Diocesani che erano sudditi d'un altro Principe e non suoi, prestò orecchio al progetto intavolato di dividere il Patriarcato in due Arcivescovati. Le due parti contendenti ne convennero insieme. La Repubblica destinò il Cardinale Carlo Rezzonico, perchè si recasse a Roma a trattar questo affare col Pontefice a di lei nome, e l'Imperatrice Regina destinò per sua parte il Cardinal Mario Millini. Portatisi a Roma i predetti Cardinali presentarono al Pontefice nel giorno 6. Aprile 1751 le loro lettere credenziali, ed in esse l'accordo convenuto tra le due parti

-sulla soppressione del Patriarcato d'Aquileja, e sull' erezione di due Arcivescovadi. Restò consolantissimo il Papa nel vedere che le due potenze eransi affatto tra loro pacificate sopra una controversia che per più secoli aveva durato con non poco travaglio della S. Sede. Nei primi di Luglio del detto anno spedì Benedetto il Breve, la cui sostanza fu questa: „ Che la Diocesi d'Aquileja sarebbe divisa in due Arcivescovati a tenore delle divisioni temporali del Territorio, che
„ uno degli Arcivescovi risiederebbe in Udine, ed avrebbe per sua giurisdizione tutta la parte
„ del Friuli Veneziano, e sarebbe nominato dal Senato; che l'altro Arcivescovo risiederebbe in
„ Gorizia, ed avrebbe per sua Giurisdizione tutta la parte del Friuli Austriaco, e sarebbe nominato dagli Arciduchi; che in Aquileja stabilita una sola Sede Parrocchiale sarebbe immediatamente soggetta alla S. Sede Apostolica; che il Titolo di Patriarca d'Aquileja resterebbe al Cardinale Daniele Delfino, finchè vivesse, e passasse nei suoi successori quello d'Arcivescovo d'Udine; e che
„ resterebbe per sempre soppresso ed estinto il Governo di Vicario Apostolico. „ Daniele Delfino ricevè le sue bolle da Roma; e fu poi dalla magnificenza del Senato largamente provveduto principalmente con l'Abbazia di Rosazzo. La Corte di Vienna nominò il Conte d'Attimis per Arcivescovo di Gorizia. Il Cavaliere Capello ritornò a Roma a riassumere le sue Funzioni d'Ambasciatore, ed il nunzio Caracciali che s'era fermato a Ferrara quasi due anni, ritornò a Venezia.

N.B. Opinato

Nella Torre di Mortegliano in Ottobre 1833.

D. Se i Tedeschi si contentavano che il solo Friuli Austriaco fosse Amministrato da un proprio Gerente, non si poteva forse esaudirli coll'erigere un Vescovato in Gorizia, e lasciando in piedi il Patriarcato?

R. Si avrebbe potuto benissimo, qualora la Basilica d'Aquileja fosse stata situata nel Friuli Veneto; ma siccome era dessa nel Friuli Austriaco, sarebbe sempre stato nel supposto caso argomento di contesa fra le due Potenze. Ma se la Casa d'Austria fosse stata disposta a cedere il Territorio d'Aquileja al Veneto Senato, in compenso della spirituale cessione del Friuli Austriaco; oppure a commutare i Territorii con debita proporzione, come sarebbe p. e. che i Veneziani avessero ceduto il Territorio di Monfalcone alla Casa d'Austria, e questa il Territorio d'Aquileja, Terzo, e Zervignano ai Veneziani, allora la Basilica, essendo posta nello stato Veneto, avrebbe benissimo conservata la Patriarcale Dignità.

D. La Metropolitana d'Udine originata dalle proposte di Maria Teresa, e passata sotto il Dominio Austriaco, perchè distruggerla, ed incorporarla al Patriarcato di Venezia, se il Veneto Senato nella pienezza di sua Maestà non ha mai potuto di ingrandire il proprio Patriarcato colle spoglie altrui? È forse vera la metodica presente di concentrare il Metropolitico diritto, dove esiste il Governo Centrale?

R. La necessità è apparente, poichè se fosse vera invece di rialzare la Metropoli Gorizia (decaduta pei Capricci di Giuseppe II) si avrebbe stabilita la Metropoli a Trieste. Dunque la ragione non può essere se non nel contraggenio alla fermezza ed alla sua Disciplina della sede Udinese vacante, che servì negli ultimi tempi d'esempio al Regno Veneto rapporto all'articolo del Matrimonio, dei Voti di Religione, quindi per togliere la sua influenza fu necessario abolire la Metropoli Udinese, e concentrarla a quella di Venezia.

em.

Aquileja visitata dal Patriarca di Venezia

Sonetto

Emula a Roma una città superba
D'uomini e d'armi, e di dovizie piena
Un dì qui surse; ahi rimembranza acerba!
Ed or, qui fu, dir si potrebbe appena.

I pochi avanzi che di se pur serba
Giacciono infranti sulla nuda arena,
E sulle tombe illustri a pascer l'erba
L'avido armento il Pastorel vi mena.

Aquileja infelice! Or dove sono, ~~[illegible]~~,
L'eccelse moli, e l'arti pellegrine
Che fer sì grande di tua Fama il suono!

Ah! quando ella Dice, inchieste vane,
China la fronte, e nelle mie rovine
Il nella ascesa delle glorie romane!

Improvvisò Il Patriarca Monico. Il Mese d'Ottobre 1833